

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno . . . . . ITALIA  
Semestre . . . . . L. 19,-  
ESTERO  
L. 40,-  
21,-

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:  
Via Solferino, 28 - Milano

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXIX - N. 36

5 Settembre 1937 - Anno XV

Centesimi 40 la copia



*A Santander conquistata. Gli invitti legionari italiani entrano nella città basca.  
La popolazione li accoglie trionfalmente.*

(Disegno di A. Beltrame)



# Un cattivo soggetto

GRANDE ROMANZO DI LUDWIG VON WOHL - 4. PUNTATA

## Riassunto delle puntate precedenti

Sulla nave «Esmée» che incrocia al largo della costa egiziana, con un misterioso carico a bordo, il levantino Spaidan, comandante, e la signora Esmée Morand, proprietaria, attendono con impazienza che un cutter venga dalla costa per prendere in consegna la «merce». Ma invece del «cutter» compare il «Russell Pascia», un velocissimo motoscafo della Dogana in giro d'ispezione. Il capitano Sullivan sale a bordo con due uomini e inizia l'ispezione; ma poiché nulla di sospetto viene trovato, le guardie ritornano sul «Russell Pascia».

Fra i doganieri rimasti sul motoscafo c'è l'assistente Denis Pitt, un tipo originale, il quale è nuovo del mestiere ma è pieno di zelo, ed è convinto che il capitano Sullivan sia un babbeo. Mentre il motoscafo si stacca dall'«Esmée», Pitt si issa a bordo di nascosto. Pochi minuti dopo Spaidan scopre l'ostinato doganiere intento a battere le pareti della nave proprio nel prescelto della camera segreta. Mentre Denis Pitt continua tranquillamente le sue ricerche, Spaidan si affretta a gettare in mare di nascosto tutta la merce.

Nel frattempo a bordo del motoscafo si nota la mancanza di Pitt. Il capitano Sullivan furibondo ritorna sulle tracce dell'«Esmée» e risale a bordo, dove trova che Denis Pitt ha scoperto un locale segreto. Si apre la porta in presenza di tutti: la camera è vuota! I doganieri lasciano definitivamente l'«Esmée» e, mentre il capitano Sullivan dà una solenne lavata di testa a Denis Pitt, il motoscafo ritorna a El Hamid, porto di base.

Una delle poche persone di El Hamid alle quali Denis Pitt sia simpatico è la signorina Edna Hogan, la quale anzi ne è addirittura innamorata. Ma sua madre non è soddisfatta di quella simpatia. Gli atteggiamenti sguaiati e sprezzanti di Denis Pitt le sono antipatici, il capitano Sullivan è scontento di lui, e tutti ne parlano male. La signora decide di domandare informazioni sul conto di quello strano giovanotto.

## CAPITOLO IV

### LA BATTAGLIA

Denis Pitt giaceva lungo e disteso sulla parte anteriore del «Russell Pascia» e sbadigliava con la faccia rivolta al sole. Il suo lungo corpo era abbronzato e i suoi muscoli erano stesi. Lontano, in alto mare si vedevano due barche da pesca indigene con le loro vele bruno triangolari. Il piccolo porto era immerso nella più completa calma domenicale. C'era nell'aria odore di alghe e di catrame, e una fresca brezza accarezzava il mare. Denis Pitt aspirò l'aria a pieni polmoni. Il piccolo Pelps era seduto presso la cabina, appoggiava la testa sulle mani e sonnecchiava. Di tanto in tanto qualche piccola onda raggiungeva il fianco del «Russell Pascia» e lo dondolava dolcemente con un piacevole sciacquio. Nell'ufficio doganale del porto c'era calma assoluta: Beechum aveva appoggiato la testa sul tavolino e russava beatamente. Nessuna novità in vista.

— Magnifica giornata! — disse Pitt ad un tratto. — Vero, Phelps? Magnifica giornata: vien voglia di cantare.

Phelps sollevò le ciglia, mezzo addormentato:

— Perché?

Pitt lasciò passare un buon momento prima di rispondere:

— E mi domandi il perché?

— Ma sì, perché? — chiese Phelps sfregandosi gli occhi.

— Oggi è domenica e siamo di guardia sulla corazzata invece di poter andare da Zakipulos o da...

— Non ne hai ancora abbastanza di quella botte di Zakipulos, pazzo che sei! E poi, chi ha voglia di bere vino alle cinque di domenica?

— Io — disse Phelps. — Basta averne!

— Sei una natura ingrata — commentò Pitt annoiato. — Come se non bastasse a renderci felici il fatto che quel pancione di Sullivan è lontano qualche miglio e non sentiamo la sua voce, e che nessuno è qui a seccarci.

— Smettila — disse Phelps. — Che bisogno c'è di pensare al servizio e al vecchio Sullivan?

— Gli antichi egiziani — disse Pitt — avevano l'abitudine, durante i pranzi, di far portare in sala una mummia, mentre uno schiavo annunciava: «mangiate e bevete, e siate allegri, perché presto diventerete come questa mummia».

— Che idee! Del resto che cosa mi importano gli egiziani.

— Ma, tesoro, se non mi sbaglio qui siamo in Egitto.

#### Donne in vista

Phelps scosse la testa e guardò Pitt con aria di rimprovero.

— Sullivan, il servizio, le mummie, non hai argomenti più allegri? E poi, dove hai imparato quella storia delle mummie?

— A scuola, caro; si imparano tantissime cose inutili.

— Scommetto che sei stato all'università.

— Hai indovinato. Ah ah!

Pitt scoppiò in una risata che a Phelps non parve sincera.

— Vorrei sapere come hai fatto a capitare nella dogana, tu — brontolò. — Sei sempre tanto misterioso quando te lo domandiamo.

— Io? Sei matto. Non ho segreti: avevo dei parenti molto ricchi, e adesso ho perduto parenti e ricchezze. Allora ho deciso di scegliermi una professione e mi sono rivolto ad un giudice per domandargli consiglio.

— Perché ad un giudice?

— Per sapere in quale professione è più facile trovare gente onesta e quindi avere più possibilità.

Era un po' troppo anche per Phelps. Si alzò in piedi e scosse le spalle:

— Ma va al diavolo! — brontolò.

— Perché? — chiese Pitt. — Proprio adesso che ero in vena di confessioni...

— Susanna! — gridò in quel momento Phelps. — Ohi, ohi, ohi! Susanna! — Egli estrasse un fazzoletto rosa dalla tasca e lo sventolò. — Susanna!

Pitt rideva. Conosceva Susanna Brewcombe, la figlia di un artigiano di El Hamid, e sapeva che cosa significasse nella vita del piccolo Phelps.

Ora Susanna si era avvicinata, ed egli si accorse che non era sola. Era con lei un'altra ragazza, più alta, più slanciata e con una massa di capelli biondo-grano. Pitt accese una sigaretta.

#### Festa a bordo

Phelps saltò sul molo e si tolse il berretto:

— Oh, Susanna! Buon giorno, signorina Hogan. Che bella giornata, no?

— Molto bella — disse Susanna. Era una ragazza graziosa, un po' grassoccia, con occhietti vivi e giocondi e col nasino all'insù.

— Di guardia per punizione, signor Phelps?

— Mai più — ribatté il suo adoratore un po' offeso. — Turno regolare.

— Venite a bordo — disse la voce di Pitt. Edna Hogan gli sorrise e Pitt rise in risposta.

— A bordo? — chiese Phelps titubante. A rigore, sarebbe stato contro il regolamento, ma ormai...

— Certo, a bordo — disse

rante una passeggiata e che poi «per puro caso» si erano trovate a passare nei pressi del porto.

— Peccato che non si possa giocare al tennis — disse Pitt guardando la signorina Hogan. — Se almeno avessimo del tè...

Phelps si incaricò di far visitare il motoscafo alla sua bella. Edna e Pitt rimasero soli a guardarsi negli occhi. Edna indossava un leggero vestito verde chiaro, e un cappellino dello stesso colore era appoggiato arditamente sui suoi capelli.

— L'ho detto alla mamma — disse ella ad un tratto fissando Pitt.

Egli sollevò le sopracciglia:

— E perché non è d'accordo?

— domandò. — No, non importa che lo dica. Lo so già. Ma non fa niente, non è vero?

— No, Denis, non fa niente.

Dalla parte posteriore del motoscafo veniva un cicaleccio.

Phelps e Susanna si tenevano buona compagnia.

— Un bel motoscafo — disse Edna.

— Il più bello di tutta la costa — confermò Pitt. Fecce una pausa, poi disse: — Forse non ha torto la sua mamma. Io non sono il tipo adatto. Ci vuole un conte per lei, un nobiluomo, con un magnifico panfilo...

— Lei è un asino, Denis. Io sono soddisfatta così. Questo motoscafo mi piace e non vorrei fare il cambio con niente altro.

— Neanche con una motonave?

— Se proprio lo vuol sapere, Denis — disse Edna — se dovessi scegliere fra questo motoscafo e il più grande transatlantico del mondo, sceglierei questo.

— Va bene, glielo regalo! — gridò Pitt. E con tre salti, raggiunse Phelps e Susanna all'altro capo del motoscafo, e accese il motore.

#### La matta idea

Phelps era balzato in piedi spaventato:

— Che cosa succede? — esclamò. — Sei diventato matto, Pitt?

Pitt non rispose. Il pulsare potente del motore svegliò Beechum che dormiva nell'ufficio della dogana sul molo. Ma in filosofia, Beechum era fatalista. Il «Russell Pascia» quel giorno non aveva servizio, quindi non poteva uscire dal porto. E siccome quello che non può succedere non succede, così Beechum si convinse di aver sognato, e senza nemmeno alzarsi dal tavolino ripose la testa sul braccio e si rimise a dormire.

— Pitt! — gridava Phelps — per amor di Dio, che cosa fai?

Il «Russell Pascia» si era già staccato dalla riva. Con pochi movimenti, Pitt aveva sciolto la fune e conduceva il potente motoscafo fuori del porto.

— Pitt! Sei pazzo! Non si può!

Denis Pitt si era messo al timone e rideva come un ragazzo. Phelps gli girava attorno urlando come un cane da guardia.

— Torna indietro subito! Sono io il più anziano qui, sono io che comando! Sono responsabile! Torna indietro!

Pitt rideva sempre: — Mettiti a sedere e divertiti, cagnolino — disse. — Oggi sono io l'ammiraglio. Chi si ribella viene arrestato. Nostromo Susanna, se questo indisciplinato non sta quieto lo metta ai ferri. Marinaio Edna, venga vicino a me.

— Sì, ammiraglio — disse Edna che aveva ritrovato il motivo per cui amava Denis Pitt.

Il «Russell Pascia» passò davanti ad una dozzina di piccoli velieri accuratamente catramati, tagliò tutto spumeggiante la scia di una barca da pesca e

si avviò verso l'alto mare.

— Ti dico che sei pazzo — insisté Phelps. — Questo scherzo ci può costare la divisa. Se Sullivan...

— Ma va! — esclamò Pitt tutto allegro.

Ma il «marinaio» Susanna era un po' preoccupato. Jimmy Phelps era il più anziano di servizio, a pensarci bene anzi era il superiore a bordo. Se si accorgevano della marachella il responsabile era lui, e se perdeva il posto, perdeva anche la pensione. Non che lei ci tenesse molto. Ma in fin dei conti una pensione è una pensione, e vale più del capriccio di una passeggiata in mare.

— Magnifico! — disse Edna ricambiando il sorriso che Pitt le rivolgeva.

— Pitt, ritorna indietro — supplicò Phelps con minore energia. In fondo la passeggiata faceva piacere anche a lui: questo Pitt era un bell'originale!

— Marinaio Susanna, prenda questa scatola di sigarette e ne distribuisca una razione all'equipaggio.

— Sì, ammiraglio — disse Susanna allegramente.

La bota di El Hamid rimpiccioliva e si allontanava da un momento all'altro.

— Non avrei mai pensato che fosse così rapido il «Russell Pascia» — osservò Susanna.

Phelps la guardò: — Questo è niente — disse con alterigia.

— Dovresti vedere quando... Pitt, chi, capitano, ammiraglio, spingi a tutta velocità; facciamo vedere quello che sa fare la nostra corazzata.

#### Una barca sospetta

L'ammiraglio non badò troppo all'infrazione disciplinare e seguì il consiglio di Phelps.

Spinse il motoscafo a tutta velocità e il «Russell Pascia» filò come un direttissimo sullo specchio azzurro del mare, sollevando una violenta e larga scia bianca.

— Più adagio! — gridò Susanna. — Più adagio, ho paura.

— E si aggrappava alle spalle di Phelps, cosa che a questo non dovette spiacere, perché insisté:

— Facciamo vedere che cosa sa fare il «Russell»!

— Le piace? — domandò l'ammiraglio alla sua bella.

Egli aveva la sigaretta in un angolo della bocca e socchiudeva un occhio perché il fumo non vi entrasse.

— Sì, tanto — rispose Edna.

Dopo un po', Pitt rallentò la corsa e lasciò che il motoscafo navigasse tranquillamente. La costa era diventata una sottile striscia brunastra. La bota di El Hamid era fuori di vista. Alcuni gabbiani gracchiavano.

— Vivandiere Phelps! — gridò Pitt — Che provviste abbiamo?

— Oh, perdinci! — rispose il nuovo vivandiere. — Abbiamo soltanto un pezzo di focaccia e una bottiglia di birra.

— Niente panini imbottiti? — domandò Pitt. — L'equipaggio prenderà lo scorbuto se non abbiamo panini.

— Si potrebbe provare ad arrostiti un gabbiano, ammiraglio... — disse Phelps.

Ma Pitt sembrò non aver sentito. Egli guardava il mare; il suo volto aveva mutato espressione e si era fatto duro e serio.

— Che c'è? — domandò Phelps?

Pitt scosse la testa: — Quella barca.

Phelps guardò: — Pescatori — disse esitando.

— Pescatori? Può darsi; ma non lo credo.

— Ma...

— Non lo credo. E vorrei assicurarmene.

— E' inutile — disse Phelps inquieto. — Non siamo in servizio, e...

— Del momento che ci siamo — fu la semplice risposta di Pitt. Ma l'espressione decisa del suo volto era in contrasto con la sua frase tranquilla.

Il «Russell Pascia» modificò la direzione e filò sulla barca che navigava verso ovest a vele spiegate.

— Quella barca stazza almeno trecento tonnellate — brontolò Pitt. — Senti un po'...

Phelps si sentiva sempre più inquieto: — Non possiamo fare una perquisizione in queste condizioni, con donne a bordo e...

— Le signorine favoriscano nella cabina — disse Pitt, cortese ma deciso.

Cosa strana, le donne obbediscono senza commenti.

— Phelps fa i segnali di fermarsi e di venire verso di noi.

L'ordine era inutile. Il veliero aveva già cambiato rotta e si avvicinava spontaneamente.

Dell'equipaggio erano in vista soltanto due uomini: evidentemente egiziani; due figure lacere e sporche; con un cencio attorno alla testa come turbante. Quando il motoscafo si avvicinò, i due scomparvero sotto coperta.

— Questa è bella — disse Pitt con un sorriso aspro. — E' proprio bella. Che fanno quei due? Giocano a nascondersi?

— Una brutta faccenda, Pitt — disse Phelps corrugando la fronte. — Per conto mio...

— Brutta faccenda davvero, amico mio. Scommetto dieci contro uno che la loro coscienza è altrettanto pulita quanto i loro pantaloni. Oh oh, ecco ne un altro. Chi è quello?

#### Si spara!

Un uomo alto e robusto, con un soprabito grigio era comparso sul veliero. Portava un berretto dalla larga visiera, che ombreggiava i lineamenti del volto.

— Dev'essere il padrone — disse Pitt. — Egli portò le mani alla bocca a forma di imbuto e gridò:

— Dogana! Accostiamo!

L'uomo a bordo scosse la testa e fece un largo gesto di diniego con un braccio. — No! State lontani! — gridò.

E poiché il motoscafo si avvicinava sempre più, lo sconosciuto accennò ad un lato del veliero: i due doganieri videro allora una cosa strana: una grossa cassa, a bordo, si aprì da un lato e mise allo scoperto qualche cosa di lucido e di nero puntato contro il «Russell Pascia»: una mitragliatrice! Un attimo dopo il misterioso uomo era scomparso.

— Maledizione! — gridò Pitt. Phelps era impallidito:

— Andiamo a finir male! — mormorò.

L'uomo del veliero gridò dal suo nascondiglio: — Se avanzate ancora spariamo!

Il «Russell Pascia» si era fermato.

— Sarà meglio che facciate la perquisizione un'altra volta, quando sarete al completo e non avrete donne a bordo! — urlò la voce.

— Mi verrai ancora fra i piedi! — grugnì Pitt.

— Salutatemi tanto le signorine! — gridava ancora la voce.

— E salutatemi il capitano Sullivan.

— Chi devo annunciare? — gridò Pitt.

— Quello che vorrete voi. Buona festa!

Il veliero si rimise in movimento, e si sentì il pulsare di un motore.

— Ah, vigliacchi! — imprecò Phelps.

Pitt pallidissimo, affidò il timone a Phelps e corse nella cabina, dove aprì l'armadio delle armi. Edna cacciò un breve grido quando lo vide prendere un fucile e caricarlo. Egli uscì dalla cabina e chiuse la porta.

— Noi siamo più veloci — disse a Phelps. — Conduci il motoscafo sul fianco della barca e passa via a tutta velocità, capito?

— Va bene — assenti Phelps. Aveva paura, ma non era un vigliacco, ed anch'egli era furioso per la provocazione. Il «Russell Pascia» era disonorato da quella miserabile barca camuffata.

Pitt si mise in posizione dietro il parapetto: la mitragliatrice era riparata da una cassa, ma le pallottole passano il legno e nel suo caricatore c'erano cinque colpi. Il «Russell Pascia» passò a fianco del finto veliero e Pitt premette il grilletto: uno, due, tre, quattro, cinque colpi! Gli effetti si potevano vedere chiaramente sulla cassa di legno che anda-

Guardate i vostri Reni

contro i

Disordini

Urinari

Usate le

Pillole

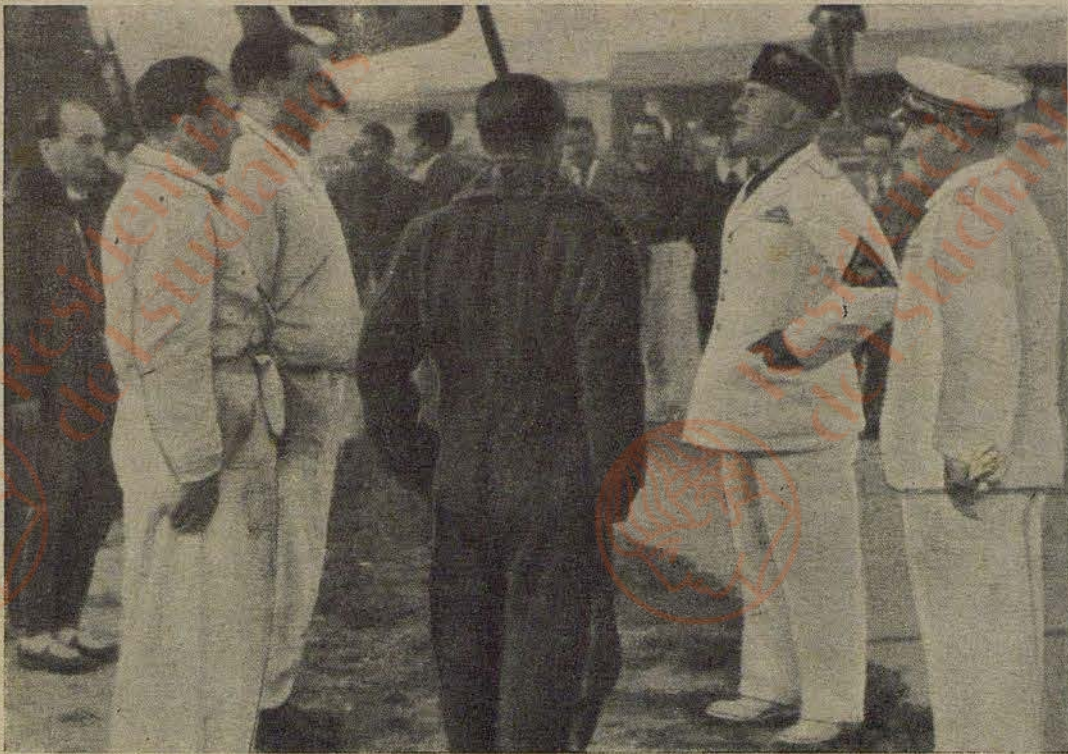
FOSTER

per i

Reni



# DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA



Il Duce elogia i piloti che hanno vinto brillantemente la Istres-Damasco-Parigi.



Bruno Mussolini, a Parigi, dopo aver partecipato alla vittoriosa gara aerea, osserva un modello d'aeroplano francese.



Dopo la vittoria in territorio basco. Sfilano i carri armati.



Il trionfale arrivo dei vittoriosi legionari italiani nel centro di Santander.

va a pezzi. Phelps era entusiasta dell'azione: — Andiamo a bordo? — domandò.

— No, possono essere una quindicina. E certamente avranno altre armi. Ecco... Un colpo secco scoppia a bordo della nave e una pallottola di fucile si conficcò in un fianco del motoscafo.

— Virare! — gridò Pitt e corse al timone. Un altro colpo risuonò sulla nave, poi un altro ancora, poi una scarica. Il motoscafo fu colpito in più punti.

— Accidenti! — gridò Phelps. — Sei colpito?

— No... ma...

Il « Russell Pascià » era ferito.

— Oh, diavolo! — urlò Pitt. Una sottile nuvoletta nera usciva dal cassone delle macchine. Giunsero alle loro orecchie le risate di scherno degli avversari.

## CAPITOLO V

### TUTTI CONTRO PITT

Mezz'ora più tardi, dalle baracche da pesca e dai piccoli velleri della baia di El Hamid si elevava un confuso ed eccitato vocio. Da una barca all'altra le grida confuse si propagarono e raggiunsero il molo; la voce passò da bocca a bocca per la strada del porto e per tutte le vie di El Hamid. Un mostro in fiamme si avvicinava alla rada, un mostro nero e fumante. « E' una nave la guerra che spara! » « No, non spara, brucia ». « E' una nave

passaggeri! » « No, non è una nave passeggeri, è un motoscafo! » « E' il motoscafo della dogana! » « E' il « Russell Pascià »! » « Il « Russell Pascià » brucia! » « Il « Russell Pascià » si è incendiato! » In un baleno la notizia era già arrivata alla pasticceria di Antonio Salvatini, nel ristorante di Zykopolos e nei locali arabi. Il fruttivendolo Ben Vasak portò la notizia al circolo del tennis: di cinque coppie che vi si trovavano a giocare, quattro abbandonarono senz'altro le racchette e corsero fuori. Soltanto una coppia più ostinata rimase sola nel campo: c'era una scommessa in palio. Ben Vasak continuò la sua corsa da un bazar all'altro spargendo ovunque la notizia. Quando il « suffragi » Kamil sentì la notizia corse a sua volta verso la Sciarra Ismael Pascià. Al numero 18 di quella via c'era il « Circolo del Tridente », e Kamil vi gettò la notizia come si getterebbe una bomba. Immediatamente una schiera di gentiluomini piantarono liquori, gelati, carte, stecche da biliardo, e corsero via, verso il porto. Soltanto il giovane Augusto Parker, figlio della signora Evangelina, non si mosse dal suo tavolo dove, con tre altri nobili personaggi aveva impegnato una sovrumana partita di « ponte ». Forse non sarebbe bastato nemmeno il terremoto per smuovere il bell'Augusto.

Il « Russell Pascià » impiegò quasi mezz'ora per arrivare al molo, dal momento in cui era stato avvistato, tanto procedeva

lentamente. Evidentemente era danneggiato in modo grave. E più esso si avvicinava al molo, più spessa e nera si faceva la nuvola di fumo oleoso che si sprigionava dal suo bordo e l'avvolgeva quasi completamente. Quando finalmente accostò, assomigliava ad un piccolo vulcano, e quasi tutta la popolazione di El Hamid lo salutò con un assordante urlo, che diventò quasi un'esplosione di allegria quando le quattro persone che erano a bordo misero piede a terra: erano due negri e due negre.

### La resa dei conti

Quando i negri Denis Pitt, Edna Hogan, Jimmy Phelps e Susanna Brewcombe furono riuniti sulla terraferma a guardarsi in faccia, circondati da un muro di curiosi, un punto del cerchio si agitò ed una grossa persona facendosi largo con le braccia, comparve dinanzi a tutti. Per il momento il nuovo arrivato parve non accorgersi dei quattro malcapitati: urlando come un ossesso per la sorte del suo splendido motoscafo, il capitano Sullivan chiamò il suo equipaggio. Finigan, Watson, Beechum, Saruk e Ismael saltarono a bordo e si accinsero allo spegnimento con gli estintori sotto la direzione del capitano. Dopo mezz'ora di fatiche il fuoco era spento e il motoscafo poteva dirsi salvato: ma in quali condizioni!

Terminata l'opera di spegnimento il capitano si avviò con passo solenne all'ufficio della

dogana seguito dai due colpevoli.

Si accomodò alla sua scrivania, prese una posa salomonica e tenne una lunga e tonante conferenza sulla serie di trasgressioni, di delitti, di mancanze che i due subordinati avevano commesso. Il tema era: « Passeggiata clandestina in alto mare sopra un motoscafo della Regia Dogana, in compagnia di due donne, aggravata da avaria al navigante e figura ridicola di fronte a tutta la popolazione costiera, con gravissima scossa al prestigio dei funzionari e della funzione ».

— Voi siete una vergogna per il nostro Corpo — concluse Sullivan. — E non tollererò mai più la vostra presenza con noi! Di lei Pitt mi ero già fatta un'opinione. Lei è incapace, invadente, pretenzioso, presuntuoso e ignorante. Ho sopportato fino ad oggi la sua stupidità, ma adesso basta! Mi meraviglio invece di lei, signor Phelps. Non che lei valesse molto, no, ma almeno sapeva qual'è il dovere e la consegna in servizio! Una porcheria di questo genere non me la sarei aspettata da lei! Ora raccontatemi com'è avvenuto il fattaccio; ma vi avverto fin d'ora che questo è il vostro ultimo rapporto. Avanti, lei, Phelps.

— Capitano... io... noi... io non ho fatto niente, e...

— Se permette, parlo prima io, capitano — intervenne Pitt.

Il povero Phelps aveva gli occhi pieni di lacrime. Sullivan squadrò Pitt dai piedi al-

la testa: — Avanti! — disse.

— E' tutta colpa mia, capitano, — cominciò Pitt. — Ho visto passare per caso le due signorine e le ho invitate a salire sul motoscafo, contro la volontà di Phelps. Sempre contro il parere del mio collega ho staccato il motoscafo e l'ho guidato fuori del porto. Non poteva fare niente il povero Phelps. Vede, il più forte sono io...

— Non faccia lo spiritoso, Pitt. Dunque Phelps è stato tanto stupido e indisciplinato da lasciarle fare il comodo suo.

Pitt raccontò dell'incontro col velleri che andava a motore, l'intimazione, la risposta, lo scambio di fucilate, e concluse: — Sarebbe il caso, capitano, di far ricercare una grossa barca dipinta di giallo e bruno e che porta il nome di « Damiette ». Forse però a quest'ora il nome sarà cambiato. A bordo si potrebbe trovare anche una mitragliatrice danneggiata. A meno che non l'abbiano gettata in mare.

— Bei consigli, signor generale. Magnifici consigli. Forse dovrei esserne riconoscente per questa famosa spedizione; se pure c'è una parola di vero in tutta la storia.

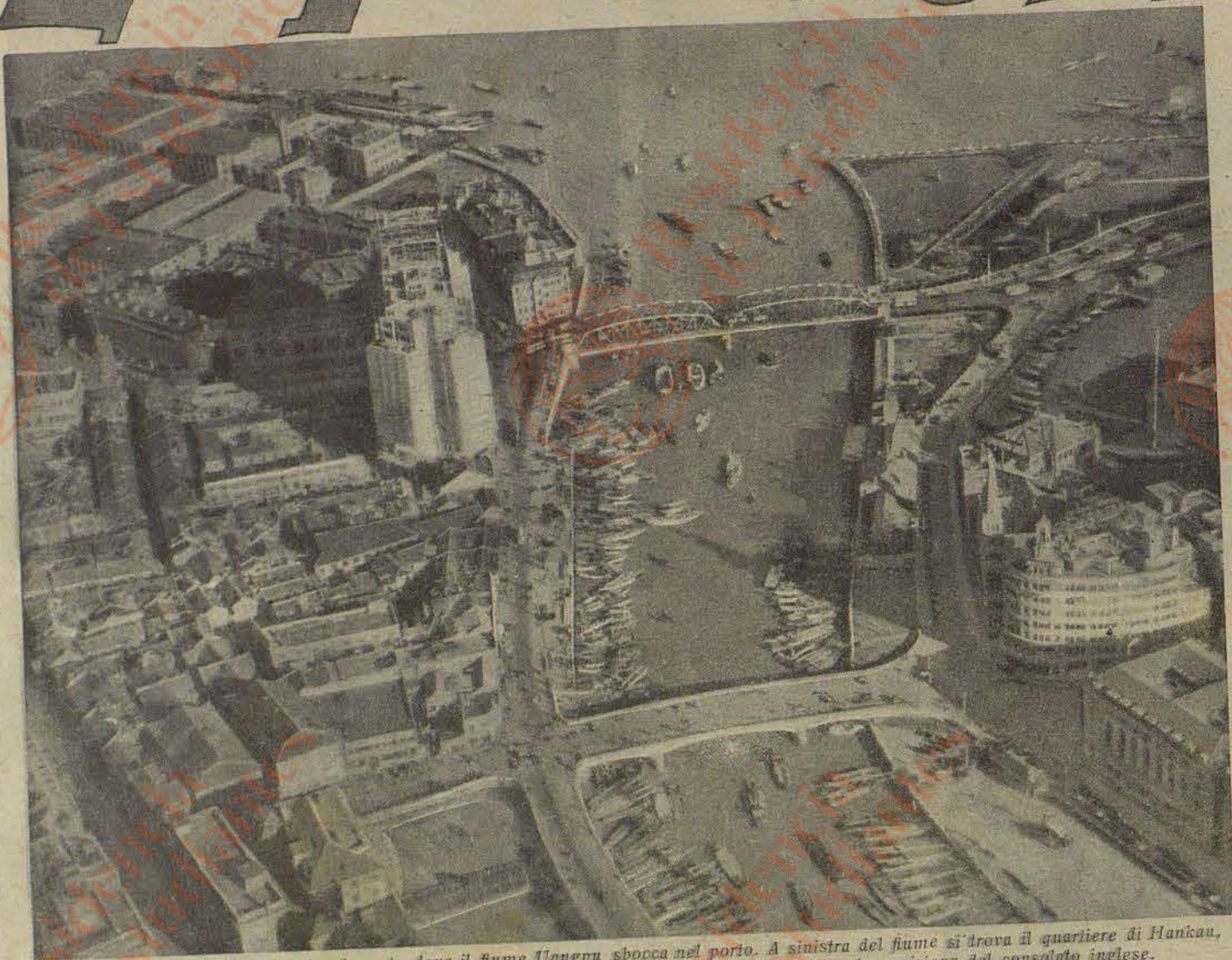
— Non mi crede, capitano?

— Oh, per lei è perfettamente lo stesso che io creda o no. Prendo nota del suo rapporto e da questo momento lei si riterrà sospeso dal servizio. Oggi spedirò il rapporto ad Alessandria e può essere certo che la sua carriera di doganiere è finita.

(Continua)



# La frenetica



Una bella veduta aerea di Sciangai, nel punto dove il fiume Uanpu sbocca nel porto. A sinistra del fiume si trova il quartiere di Hankau, dove risiedono i Giapponesi. La lunga antenna che si scorge a destra del fiume indica la posizione del consolato inglese.

Nel giro di pochi giorni Sciangai ha visto la sua frenesia di spettacolosa città orientale agitatissima di attività, di traffici, affari e avventure di ogni genere, trasformarsi in altra avventura, in altra frenesia più tragica: la guerra.

Cinesi e Giapponesi si combattono si bombardano nel cielo sulla terra sulle acque della città formidabile.

Giusto cinque anni addietro, Sciangai aveva subito due mesi di combattimenti, anche allora fra Cinesi e Giapponesi, con massacri, distruzioni, orrori. Nella tregua di questi anni si era rapidamente medicata e rimessa a posto, aveva ripreso la epiletica esistenza, in quella sua fenomenale atmosfera di febbre di commerci, di caccia agli affari alla speculazione al danaro. Città continuamente ad alta tensione.

Ora sulla spasmodica agitazione di ogni giorno si abbatte la guerra: spasmato ben più grande e terribile. Ecco come la vidi alla vigilia, nel mio recente viaggio in Cina.

## La figlia dell'Oppio

Sciangai è nata da una palude.

La sua venuta al mondo non è stata molto pulita. Fango di palude, e di altre cose. Deve la sua fortuna attuale alla famosa «guerra dell'oppio».

Voi sapete come quella guerra si produsse. Si era verso il 1840. La Cina imperiale di Pechino aveva rigorosamente abolito il commercio dell'oppio che faceva strage di vite umane. Alcune Compagnie inglesi si dedicarono al contrabbando della tremenda droga, contrabbando che rendeva somme colossali. La Cina si oppose, e non vedendo accolte le sue proteste fece sequestrare e distruggere a Canton ventimila casse di oppio della British East Company: un valore enorme.

L'Inghilterra protestò. La British East Company, bombardò e bloccò Canton, e iniziò la prima guerra europea contro la Cina. La quale, se aveva ragione nell'affare dell'oppio, aveva

torto nel tener chiusi i suoi porti al commercio straniero.

Risultato della guerra: l'Inghilterra fece indennizzare il valore dell'oppio distrutto: obbligò la Cina ad aprire cinque porti al commercio e alla residenza degli stranieri: si fece dare l'isoletta alla foce del Fiume delle Perle dove poi sorse Hongkong, e una zona di terreno paludoso nell'estuario del Fiume Azzurro e del Uanpu, popolata da capanne di fango.

In quella palude è nata Sciangai, grazie alla «guerra dell'oppio». Molte volte la storia diventa bella soltanto quando viene insegnata nelle scuole.

La nascita di Sciangai venne a costare miliardi di sterline e di dollari e di franchi. Ma Sciangai è onesta, almeno in questo: ha reso i miliardi, e continua a dare frutti.

Dove erano le capanne di fango è sorta la Concessione Inglese, alla quale si aggiunsero qualche anno dopo la Concessione Americana e quella Francese, e ultima quella Giapponese. Inghilterra, America e Giappone si unirono formando la Concessione Internazionale: l'International Settlement che ha un milione e centomila abitanti. La Francia conservò invece separata la Concessione propria, che ospita quattrocento settantamila abitanti.

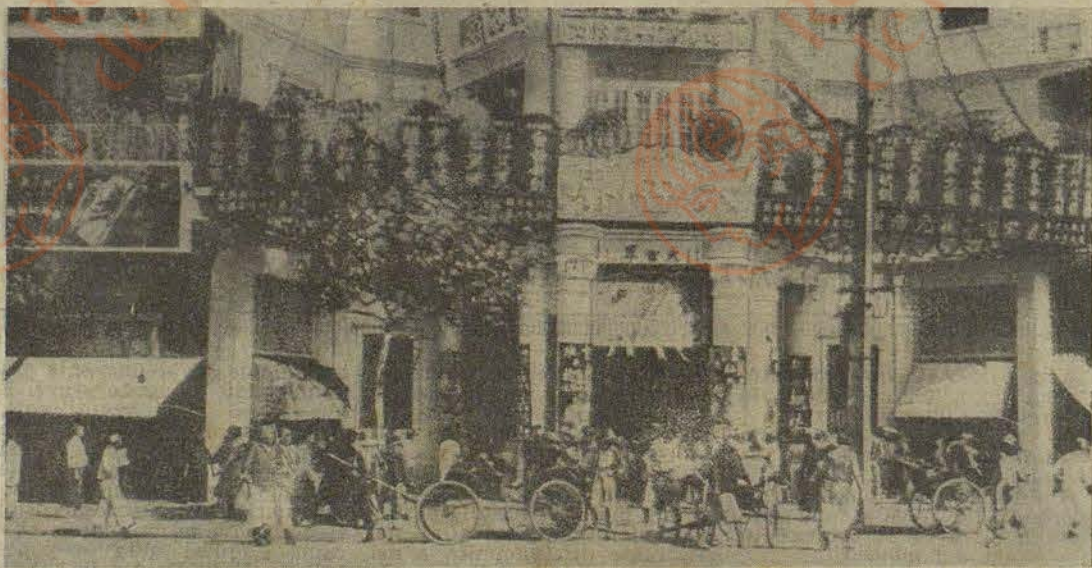
In totale, col milione e settecentomila della Municipalità cinese, Sciangai ha una popolazione di circa tre milioni trecentomila abitanti.

Tre città in una, con caratteri diversi.

A entrarvi dal mare si ha l'annuncio di Sciangai assai prima di vederla. Sono le acque del così detto Fiume Azzurro, che non ha mai avuto intenzione di essere azzurro nemmeno nel nome, perché il suo nome Yangtsékiang vorrebbe dire piuttosto Figlio dell'Oceano.

Le sue acque gialle sporche fangose si inoltrano per chilometri nel mare, dopo avere percorso quasi cinquemila chilometri giù per le montagne e la pianura cinesi.

Non si arriva a Sciangai dal-



Il «Gran mondo», intitolato così, all'italiana: il famoso luogo di divertimenti: trenta teatri in un solo edificio: gli ultimi bombardamenti cinesi lo hanno colpito.

lo Yangtsé, come scrivono quelli che non ci sono stati, ma dal Uanpu, che di quello è un affluente. E non diremo anche noi la solita storia che la prima visione di Sciangai somiglia a quella di Nuova York: forse perché c'è qualche grattacielo? Lasciamo stare i paragoni: Nuova York è un sistema alpino di grattacieli: Sciangai è una grandissima città, la quinta città del mondo come popolazione, la prima come emporio di razze, come varietà di tipi, come catalogo di umanità, e fantastica scenografia di quadri, di costumi.

## Campionario del mondo

Città orientale, con travestimenti di tutto il mondo.

Un campionario della varietà che vedremo poi a terra possiamo già osservare sul fiume Uanpu: navi di tutto il mondo e di tutti i generi, navi da guerra e sampang straccioni, piroscafi di gran lusso e giunche pezzenti, barchette vogate da donne e lance rapidissime, buffi vaporini col tetto a pagoda per il trasporto di indigeni, e chiatte e rimorchiatori e pontoni.

L'infanzia della vela e l'ultima espressione, «up to date», della architettura marinara.

Sulle rive, officine, cantieri, bacini, villaggi di cisterne per i depositi di petrolio. Le Compagnie americane hanno qui impianti colossali.

Sciangai è la porta commerciale della Cina.

La città è a colpi di sorpresa. Popolazione di tutte le stirpi, strade di tutti i generi, di tutti i colori, di tutti gli stili. Sopra tutto di quello stile che non ha stile.

Il carattere più tipico le viene dato dalla Concessione Internazionale: il più pittoresco dalla Città Cinese. La Concessione Francese è una importante sottoprefettura, con applicazioni esotiche.

Nella Concessione Internazionale, la grande strada del Bund che si estende lungo il fiume, è la espressione più fenomenale di Sciangai.

Il Bund è il termometro finanziario della Cina, la Borsa degli affari di tutto lo sconfinato Paese, grande come l'Europa.

Pechino era la capitale di ieri, Nanchino è la capitale di oggi.

gi, Sciangai è la capitale di sempre. Le altre città della Cina possono aver l'aria di comandare, Sciangai comanda effettivamente. Tant'è vero che le Ambasciate non sono né a Pechino né a Nanchino, ma a Sciangai.

Il Bund e le grandi strade che vi si staccano snodandosi fino ai limiti della Concessione (Nanking Road, Kiangsè Road, Canton Road, Kiukiang Road, e le altre che tutte portano nomi di città e di province dell'interno) sono il cuore della città.

## L'idolo «affare»

In questo quartiere sorgono banche, grandi alberghi, ambasciate, consolati, sedi di compagnie di navigazione, istituti, magazzini, case di rappresentanza, negozi, luoghi di divertimento, e poi ancora banche, sempre banche, che la città è sopra tutto dedicata al dio «business», l'affare. Palazzi imponenti, con ostentazione di ricchezza, di lusso, che in Oriente più che altrove bisogna colpire l'immaginazione con la esibizione del grandioso, e poi perché la città è immensamente ricca, e le grosse spese non contano, e d'essere ricca vuol far sapere.

E' la città della speculazione.

Tutti speculano. Qui si improvvisano e crollano fortune nel giro di poche settimane, talvolta nel giro di qualche ora. Sciangai, idolo degli uomini intraprendenti, quelli seri che vogliono farsi una posizione a forza di lavoro, e gli avventurieri che giocano coi Destino come si gioca a un tavolo di bisca. E qui le bische sono ancora più numerose delle banche. La mania del gioco ha estensione incredibile. Tutti speculano? Quasi tutti giocano! Anche la vita è un gioco qui, un forsennato gioco al tavolo della For-

tuna. Chi vince è un trionfatore. Chi perde... Ma chi si cura di quelli che perdono e cascano per la via? Non c'è tempo per voltarsi indietro a raccogliere i caduti. Tutti guardano innanzi per arrivare più presto.

Chi precipita nel fallimento scompare, se è così furbo da non farsi prendere (ma qui tutti sono furbi), scompare per qualche tempo, poi ritorna con altro nome, ricomincia. L'Oriente è il paese delle reincarnazioni. Se invece chi precipita è disperatamente disperato, allora ci sono le acque del Uanpu che non disdegnano di accogliere i lottatori disgraziati.

Quanti stranieri? L'ultimo censimento ne dava trentaseimila, di quarantasette nazionalità, esclusi i trentamila Giapponesi. Italiani, secondo le statistiche, trecentoventisei: piccolo numero in questa giungla di uomini; ma operosi, intraprendenti, assai considerati, e compatti nell'altissimo spirito di italianità, stretti attorno alle autorità nostre, uniti nel Fascio che li disciplina.

Strade sempre ingombre, sempre affollate, nei quartieri delle



# Sciàngai



Qui i Cinesi provvedono alla propria eleganza: ecco il mercato degli abiti fatti, per dame e cavalieri.



Sciàngai nella sua veste cinese: il centro del quartiere indigeno.

Concessioni e nella città cinese formicolante di vita per le sue vie a festoni penduli, in un tripudio di colori.

## «Shanghai-cocktail»

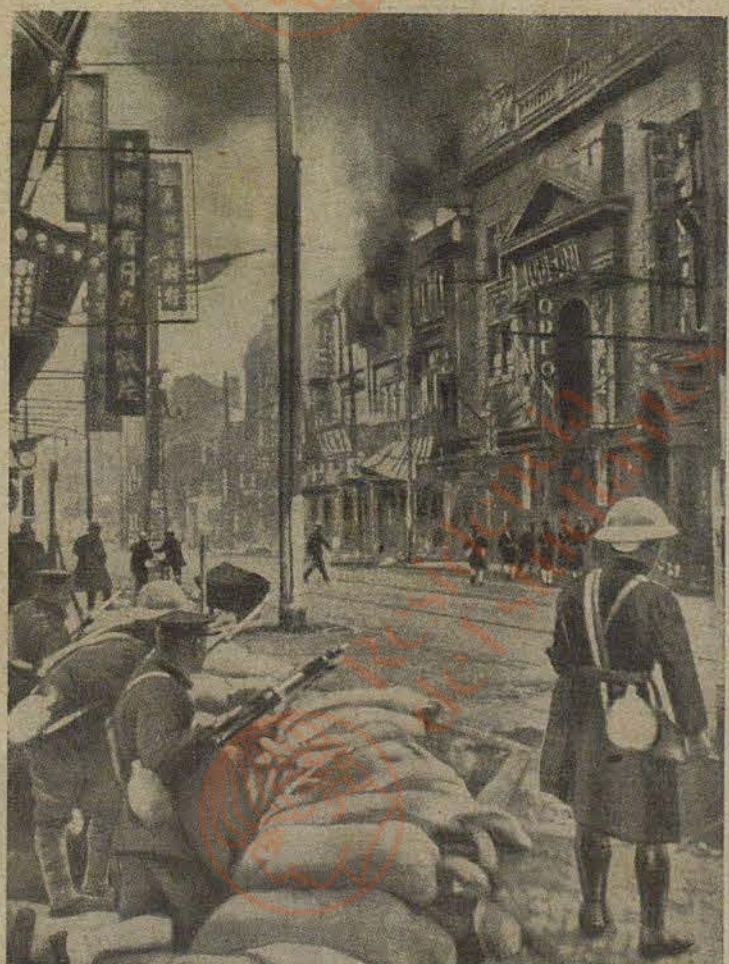
Automobili, rikso, carrette, tranvai, curiosi carri a una ruota come carriere nostre ingrandite: la ricchezza miliardaria sfiora la miseria più stracciona: la avventuriera di lusso che passa in automobile rischia di metter sotto la mendicante che forse viene dall'aver abbandonato dinanzi a qualche porta l'ultima sua creatura, come qui è d'uso fra miserabili. Cinesi di tutte le varietà, Asiatici di tutte le terre, bianchi di tutto il mondo. Indiani sikhs atletici e barbottissimi sono in servizio di polizia nella Concessione Internazionale, pallidi gracili soldati annamiti col cappellone a paralume fanno guardia alla Concessione Francese.

Vita di lavoro, accasciante. Vita mondana, brillantissima. Attenti nelle nuove conoscenze: gentiluomini e gentildonne che si presentano con austerità dignitosa o con esperta eleganza possono essere elencati nelle liste segrete della polizia internazionale.

Questo è il terreno sperimentale dei professionisti della avventura: la fabbrica il deposito il rifornimento di spie per tutti i paesi: il trionfo della galanteria femminile, raffinata o pezzente, quella che brucia milioni e quella che si sganascia in spasimi di fame. «Shanghai-cocktail».

In cinese Sciàngai vuol dire «sul mare». A giudicare dalle apparenze potrebbe più giustamente voler dire «sul filo della avventura».

**Arnaldo Fraccaroli**



Soldati cinesi trincerati all'angolo di una via, di fronte ad un teatro in fiamme.

## EROI DELL'IMPRESA AFRICANA

### MEDAGLIA D'ORO ANTONIO DANIELE

Alla memoria del sottotenente Antonio Daniele partito volontario per l'A. O. e caduto da prode nel combattimento di Sadé, nel Sidama, il 20 ottobre 1936, è stata conferita la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

«Volontario in A. O. e pure volontario in un gruppo bande di dubat, instancabile ed entusiasta, prodigò la sua fede e le sue energie nella preparazione degli uomini che guidò ai cimenti della guerra con grande valore. Col suo brillante comportamento di animatore e trascinatore coraggioso, diede efficace contributo al successo di Danise. Sei giorni dopo, con la sua mezza banda di dubat, in accanito combattimento contro forze nemiche cento volte superiori armate di mitragliatrici e cannoni ed appostate in un bosco insidioso e fitto, con impeto e fermezza trattenne le orde incalzanti. Più volte attaccato, respinse, con indomito valore, l'offesa. Circondato da tutte le parti ed esaurite le munizioni, col pugnale e con le bombe cercò, con i superstiti, d'infrangere il cerchio. Nell'impetuosa lotta, eroicamente cadde, immolando la sua giovane vita alla grandezza della Patria Imperiale».



## IL MISTERO (Novella) DEL CASSETTO

In quel pomeriggio di dicembre, prima di separarsi i due coniugi avevano deciso di ritrovarsi un'ultima volta per spartirsi amichevolmente i loro oggetti personali.

Nel domicilio coniugale che la donna, ora, occupava da sola, la scelta era stata fatta rapidamente e nessuna discussione era sorta. Ad un tratto il marito, scorgendo un cassetto che non era stato visitato, chiese a sua moglie di aprirlo.

Ella si scusò col pretesto di non avere la chiave fra le tante altre del mazzo.

Mentre ella sembrava accingersi a cercarla, egli notò il suo turbamento.

— Non è questa? — chiese.

Ella accennò di no.

— Tenta lo stesso, mi sembra che debba aprire.

E allungò la mano per prenderla nel mazzo delle altre chiavi.

Ella indietreggiò.

— Non vuoi? Perché?

— No, ella disse, non voglio, e non chiederme la ragione.

— Avevi dunque dei segreti?

— Non si tratta di segreti, ma non costringermi ad aprire quel cassetto.

— Tu menti. Mi nascondi qualche cosa. Apri, ho ancora il diritto di sapere. Dobbiamo dividerci tutto, lo sai.

— Non insistere, — ella supplicò.

Con la fronte corrugata, egli disse: — Per l'ultima volta apri.

Ella non rispose e si rifugiò in un cantuccio della stanza.

Il marito la raggiunse e le strappò le chiavi. Col capo fra le mani, ella pianse silenziosamente.

Egli si diresse verso l'armadio, introdusse la chiave nel cassetto ed aprì. Infatti il cassetto racchiudeva ben poco.

Invece degli oggetti compromettenti che credeva di trovare, soltanto una bambolina giaceva nel fondo, una povera bambolina di gomma...

\*\*\*

Turbato, egli la guardò. Poi capì. I ricordi sorsero dal passato. Quella bambola era l'ultimo giocattolo della loro bimba morta a due anni e mezzo, l'ultimo giocattolo che aveva fatto sorgere un bagliore negli occhi della piccina e sul quale si erano rattrappite le sue manine diafane.

Gli sembrò di rivivere il doloroso periodo in cui sua moglie, allorché la loro piccola Gianna morì, credette d'impazzire, mentre egli stesso si stava allontanando a poco a poco da un focolare oscurato dalla disperazione. Dodici anni erano trascorsi. Dalle parole aspre, essi erano trascesi agli insulti e la loro vita in comune si era fatta impossibile; tanto che erano giunti, oggi, alla separazione.

L'uomo toccò con rispetto la bambolina: pur così nuda, così umile, era piaciuta alla loro figliola! La contemplò con gli occhi umidi e richiuse il cassetto senza rumore.

Poi, lentamente, tornò verso la moglie che non si era mossa.

— Perdonami! — disse.

Ella non rispose.

— Perdonami, — ripeté, — perdonami Maria... come potevo sapere! Perché non me l'hai detto subito?

Ella ebbe un moto stanco delle spalle, rialzò penosamente il capo e guardò l'uomo che stava in piedi. Nei suoi occhi gonfi di lacrime, non c'era nessun rimprovero, ma un'infinita disperazione. Finalmente, ella rispose con voce assente:

— Come hai potuto? Come hai osato? Non avevi mai adoperato la violenza.

— Non riesco a capirlo io stesso. Mi sono immaginato certe cose... E' ridicolo! Ma perché non hai voluto aprire?

— Perché tu potevi prendere qui tutto quello che volevi, ma quella no, quella no!

\*\*\*

Egli la calmò.

— Ma io non te l'avrei presa! — Ah no! perché, vedi, io temevo che tu mi contendessi quella reliquia! Non avrei potuto separarmene. Non mi rimane altro di Gianna!

— Non «ci» rimane altro — egli rettificò.

la moglie che non si era mossa.

— Perdonami! — disse.

Ella non rispose.

— Perdonami, — ripeté, — perdonami Maria... come potevo sapere! Perché non me l'hai detto subito?

Ella ebbe un moto stanco delle spalle, rialzò penosamente il capo e guardò l'uomo che stava in piedi. Nei suoi occhi gonfi di lacrime, non c'era nessun rimprovero, ma un'infinita disperazione. Finalmente, ella rispose con voce assente:

— Come hai potuto? Come hai osato? Non avevi mai adoperato la violenza.

— Non riesco a capirlo io stesso. Mi sono immaginato certe cose... E' ridicolo! Ma perché non hai voluto aprire?

— Perché tu potevi prendere qui tutto quello che volevi, ma quella no, quella no!

\*\*\*

Egli la calmò.

— Ma io non te l'avrei presa! — Ah no! perché, vedi, io temevo che tu mi contendessi quella reliquia! Non avrei potuto separarmene. Non mi rimane altro di Gianna!

— Non «ci» rimane altro — egli rettificò.

Ella alzò gli occhi su di lui, stupita; e il marito non disse più nulla, ma per darsi un contegno, guardò attraverso la finestra.

Da un cielo invisibile, cadeva tutta la mestizia di dicembre. Sull'asfalto lucente di pioggia, la folla si urtava e si apriva un varco in mezzo ai veicoli. Alcune luci scintillavano. Egli pensò che stava per perdersi fra quella folla ignota. Sarebbe stato, fra poco, uno di quei puntini neri smarrito fra tanti altri. E dove sarebbe andato? Non aveva più casa. Sarebbe tornato all'albergo dove viveva da sei mesi, solo, in una stanza ostile. Tutta la miseria della sua vita gli apparve e intravide contemporaneamente la miseria di Maria. Ah! perché pensare al domani! Tutto per un misero giocattolo di bimba!

Egli s'irrigidì, lottò contro un intenerimento che sentiva sorgere e disse finalmente con una voce che si sforzava di rendere indifferente: — Credo che ora tutto sia regolato. Manderò a prendere la mia roba domani.

Rimase indeciso, un attimo sulla soglia, poi si avvicinò a Maria. — Addio, — disse, — porgendole la mano.

Ella si era alzata; non rispose subito; sembrava cercasse qualche cosa. Poi strinse la mano di lui e s'avvide che tremava. Rimase per un attimo muti, ed insieme si voltarono a guardare la bambola di gomma nuda, inerte... La donna ruppe il silenzio, timidamente:

— Senti, — disse, — ho un pranzo molto semplice... vuoi dividerlo con me?

Lui chinando il capo, rispose con malcelata emozione:

— Volontieri.

E soltanto in quel momento si accorsero di avere sempre le mani allacciate.

**Sergio Franchi**





**Mamme!**

**SALVATE I VOSTRI BIMBI**

dal pericolo del caldo allattando al seno o col purissimo Latte in polvere Miranda "tipo mezza crema"

**Miranda**

**LATTE IN POLVERE** S. A. POLENGHI LOMBARDO



**i bimbi piangono perché soffrono...**

L'inflamazione della loro delicata epidermide, il prurito causato dalle croste lattee, sono per essi veri intollerabili tormenti. La Pomata Cadum calma e ristora in un momento. La guarigione è rapidissima. Abbiate sempre una scatola di Pomata Cadum a portata di mano. Con una spesa insignificante, otterrete risultati sorprendenti.

**ESIGETE SEMPRE LA VERA POMATA CADUM**



**ABC**

Assai graditi sono i così detti cocktails di pomodoro che rappresentano delle bevande sane, toniche, aperitive assai piacevoli al gusto.

Ecco le formule dei cocktails più graditi per dosi di circa un decimo di litro di succo di pomodoro ABC da servirsi molto freddi, ripassati con ghiaccio nei soliti shakers:

- 1° - Un pizzico di sale e mezzo bicchiere di marsala.
- 2° Un pizzico di sale, poche gocce di elisir di china o di fernet come tonico ed aperitivo insuperabile.

**ABC**

Domandate sempre il succo di pomodoro ABC-CIRIO

**Leggete IL ROMANZO MENSILE**  
Lire 2.— il fascicolo

## VICISSITUDINI D'UN NASO

Una giovane viennese che si era fatta operare il naso lungo e aquilino ha citato il dottore perché, dopo l'operazione, il naso era corto e storto. Ma ha perso la causa.

Una ragazza aveva tutto bello: occhi lucenti, bocca di rubino e disegnata proprio col pennello e aulente quanto e più del gelsomino; sen, gambe, pie' adorabili; di raso la pelle; ma, purtroppo, brutto il naso.

Lungo il naso e ricurvo era; e per questo rompeva l'armonia di quel semblante. Naso riuscito mal, naso funesto, naso indiscreto, naso petulante! Bocca, occhi, orecchie di lavoro egregio, per quel naso perdevan grazia e pregio.

L'infelice il vedea, se una furtiva occhiata osava dare allo specchietto, e, soffiandosi il naso, lo sentiva, curvo e immanente, sotto il fazzoletto, e le pareva che, per via, la gente il naso le guardasse, e il resto niente...

Sottopose a un chirurgo il triste caso suo - «Può ridurmi, - con grand'ansia chiese, - il nasone in nasino o almeno in naso? Non baderò, per tal restauro, a spese. Metto nelle sue man, con infinita fede, il mio naso e tutta la mia vita!»

Il chirurgo guardò, palpò, di piglio die' ai suoi ferruzzi delicati; ed ecco, tra rivoli di bel sangue vermiglio, perdetto, il naso, il suo profil di becco pappagallino, e la sua mole enorme andò assumendo leggiadrette forme.

Il superfluo perdetto e il necessario serbò; e, su quella carne picciotta, come greco scultor nel marmo pario, esercitò il dottor l'arte provetta. Morì il nasone, ed al suo posto è sorto roseo e capriccioso un naso corto.

Corto, sì; ma, guardandosi allo specchio, s'avvide, la gentil, che storto era! Impallidì e gridò: - «Avrei fatto meglio a lasciargli la forma sua primiera! Chirurgo maledetto! La tua arte scenterà i nasi e li sbanda una parte!»

Ricorse al tribunale; ma la sentenza, contraria a lei, diceva su per giù: «Scorciar può un naso lungo, la scienza, ma un naso corto non s'allunga più. Lungo vi spiacque? Corto vi par brutto? Tagliatevelo via, dunque, del tutto.»

**TURNO**

## MUSICA POPOLARE

### SAGRA DEL SOLLEONE E FESTA DI PIEDIGROTTA

Le migliori tradizioni popolari italiane, sono state vivificate durante questi anni dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Quest'anno l'O.N.D. ha organizzato grandi feste in onore della musica tipica regionale. Convegni e gare si sono alternati in tutte le città d'Italia. Tra le più importanti per massa di partecipanti e per sforzo organizzativo sono quelle di Milano e di Napoli.

A Milano, per la «Sagra del Solleone», giorno dedicato alla celebrazione della frutta, suonatori di fisarmonica dilettanti e di mestiere si sono messi in gara tra loro per le migliori esecuzioni. E' stato un trionfo della fisarmonica, e una sonora e gradevole introduzione alla «Scuola di Fisarmonica» — la prima che sorge in Italia — e che si aprirà in settembre per i Dopolavoristi.

Tipico strumento popolare è la fisarmonica; e, come tutti sanno, uno strumento a linguette che vibrano per l'aria immessa; i diversi suoni dipendono dalla forma e dalla grandezza delle linguette stesse. Ve ne sono di diversi tipi: a cembalo, a tastiera, a maniche. Ve ne sono di piccole, di grandi e di colossali; per tutte le borse e per tutte le abilità.

La fisarmonica attraversa il suo quarto d'ora di celebrità anche per una curiosa scoperta: il suono di questo popolare strumento sembra costituisca un energico rimedio contro gli animali notturni d'ogni sorta, devastatori di terreni! Infatti una notizia pubblicata in questi giorni informa che i contadini della Lettonia Orientale hanno fortuitamente scoperto che il suono della fisarmonica fa battere in ritirata i devastatori e incute loro terrore! (Veramente, a sentirli suonare male, anche gli altri strumenti fanno scappare persino l'uomo...)

La fisarmonica, come è noto, è d'uso del contadino o dell'operaio settentrionali; i meridionali preferiscono la chitarra e il mandolino. Di questi si fa sfoggio nella famosa festa di Piedigrotta che quest'anno ha nuovo impulso per l'opportuna veste predisposta dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Tutto un insieme di manifestazioni, in parte nuove e in parte rinnovate e ringiovanite e a carattere nazionale danno particolare vita e interesse alla tipica celebrazione partenopea del canto e della musica.

Cortei allegorici con rappresentanze musicali e folcloristiche di tutte le regioni d'Italia; convegno di maschere, Pulcinella, Pantalone, Arlecchino, Brighella; sfilata di carri e costumi e, al Teatro del Popolo, capace di 15.000 posti ed eretto all'aperto sulla Via Caracciolo, avendo alle spalle il mare, esecuzione di tutte le canzoni premiate al concorso, al quale hanno partecipato 300 compositori.

La canzone vincitrice s'intitola «Canzone Eterna», ne è autore Giuseppe Fiorelli ed è stata musicata da Nicola Valente. Eccone i nostalgici versi:

*Che serata d'angiolille,  
che serata avvellutata...  
Fore 'e lloggie tutt' 'e stelle,  
n'ora fà se sò scetate...*



... ma una fumatina in privato  
a suono di valzer è un'intima delizia!

Chi non s'è mai commosso ai dolcissimi accordi della vecchia chitarra?



Si può fare una bella cantata  
con accompagnamento di fisarmonica...

Quante e quante luce-luce  
dint' 'e case... attornio a me...  
p' 'o silenzio ch'io 'e voce  
chistu core chiamma a tte...

*Napule!  
Napule!  
Terra felice mia!  
Pecchè si accussì bella.  
Pecchè?  
Pecchè tanti pezzulle 'e paradiso,  
se songo aunte pe te fà città?...  
Pecchè quando t'adduorme, tutte  
e cose  
se scetano, 'int' 'a notte, pe'  
cantà?*

*Terra mia 'ntriciata 'e sciure,  
terra mia stunata 'e sole,  
benedico chisti ssere  
ca te fanno cchillu carnale.  
Forse 'e 'o core ch'è felice,  
ch'è felice 'e suspirà...  
Ah, p' 'o munno, chi vò pace,  
se purtasse 'o core coà!*

**FINALE:**

*Rispuuneme...  
rispuuneme...  
canzone eterna mia!*

Fanno naturalmente corona luminarie, fuochi d'artificio e balli all'aperto nella grande Piazza del Plebiscito e nel viale centrale della Villa Comunale al suono di numerose orchestre.

**X.**



# FIGURE DELLA SPAGNA EROICA

## UN GRAN CAPITANO

(GONZALO DE CORDOVA)



E afferratala in braccio, la portò alla riva.

Alla porta del maestoso convento dei frati di S. Gerolamo, in Cordova, in un giorno non precisato del 1470, bussava un giovanotto dell'età di diciassette anni e chiedeva di parlare col priore. Costui, che si chiamava padre Antonio de la Hinojosa, lo fece accompagnare nel parlatorio, perché il giovanotto era molto ben vestito e si vedeva che apparteneva alla classe aristocratica. Dopo qualche minuto lo raggiunse e gli mosse amorevolmente incontro: — Chi sei, figlio mio, e che cosa vuoi — chiese il priore allo sconosciuto.

— Mi chiamo Consalvo — rispose il giovane — e sono figlio cadetto di Pietro Hernandez; desidero prendere il saio di San Gerolamo e dedicarmi alla vita monastica.

Frate Antonio, ch'era uomo di mondo, fissò bene in volto il postulante. Era un bel giovanotto, già aitante e dall'espressione fiera e risoluta. Più che a chiedere di sottomettersi ad una disciplina, pareva fosse venuto a prendere possesso del convento.

— Vattene con Dio, figliuolo — gli disse frate Antonio, battendogli amorevolmente sulla spalla — a cose ben diverse ti riserva la Provvidenza. Il tuo posto non è qui, ma a Madrid, nella Corte e tra le milizie.

### Il principe della gioventù.

Nell'orgoglioso e sognante animo di Gonzalo queste parole furono come una fanfara di guerra. Quello delle armi del resto era il suo elemento naturale. Egli era nato tra due battaglie. Suo padre capo in Cordova della fazione degli aquilani, contro il partito del conte di Capra, aveva lasciata tanta buona memoria del suo valore, che i partigiani non vollero altri capi al di fuori dei suoi due figliuoli Alfonso e Gonzalo, e la loro madre, la bellissima donna Elvira Errera, più d'una volta aveva affidato i due ragazzi nelle mani degli aquilani, i quali, battendosi coi loro avversari, portavano con loro nelle fazioni i due

fanciulli, come due insegne di guerra.

Da quel momento l'idea del suo alto destino s'impossessò di Gonzalo e fece di lui quello che fu chiamato « il gran capitano » per antonomasia, il maggior generale del suo tempo.

Abbandonata l'idea di farsi frate, partì per Madrid, dove Isabella, attraverso guerre continue, consolidava il suo potere e unificava la Spagna, e in breve divenne l'idolo degli uomini d'armi e della Corte. Bellissimo di corpo, forte e coraggioso come un leone, gentiluomo di razza nessuno lo superava nei tornei, ma neppure nella eleganza e nella galanteria. Indebitato come nessuno e come Cesare generoso, era detto il principe della gioventù. Al fratello Alfonso che lo soveniva generosamente ma che era spaventato delle sue pazzie spese, rispose un giorno per lettera: « Non vogliate, caro fratello, togliermi quella grandezza d'animo che mi ha dato Dio, col fantasma della povertà; perché né voi mi verrete meno col vostro aiuto, né Dio mancherà di darmi quello ch'è già stabilito nel segreto delle stelle ».

La sua prodezza era proverbiale. Di lui si narravano innumerevoli episodi, uno più brillante dell'altro; anzi uno di questi episodi aveva messo in moto le male lingue, affacciando una debolezza sentimentale della regina Isabella, verso il principe della gioventù. Si narrava che quando la regina si era recata in Biscaglia per salutare sua figlia Giovanna, che partiva per le Fiandre a raggiungere lo sposo, era stata sorpresa da una così furiosa tempesta sul mar Cantabrico,

che non si riusciva ad accostare la barca a riva e farla scendere. Allora i marinai tentarono di fare una specie di catena vivente, per passarsi l'un l'altro in braccio l'augusta donna e portarla in salvo. A un tratto Gonzalo, che vestiva un finissimo abito di broccato ed ermellino, balza in acqua: « A me la regina — comanda — non voglio che la mia graziosa sovrana sia toccata da mani mercenarie. » E, afferratala in braccio, la portò alla riva.

Ma la sua gloria maggiore fu la conquista dell'Italia contro i Francesi. Bisogna premettere che Gonzalo, da quel gran conoscitore di uomini di guerra che era, ebbe sempre stima degli Italiani. Fu sotto di lui che ebbe luogo la famosa disfida di Barletta, e Gonzalo, dopo la vittoria dei nostri, li volle fregiare di sua mano del titolo di cavalieri.

### Lo sbarco in Italia

Sbarcato nel maggio del 1495 a Messina, dopo un infausto fatto d'armi a Seminara, dovuto più ad errori di altri che al comando, Gonzalo, con un esercito raccogliuto e indisciplinato, batté ripetutamente i Francesi e conquistò tutto il reame.

La sua bravura personale e le sue doti di comandante audace e all'occorrenza prudente erano pari alla sua generosità. Un giorno appena che il comandante francese, in una mareggiata, ha perduto completamente i suoi bagagli. Allora egli, ch'era sempre a corto di tutto, prende un assortimento completo di vestiti, mantelli, vasi preziosi e stoviglie da tavola, e un abbondante carico di vetovaglie e glielo manda. I suoi soldati, che da mesi non ricevono le paghe, si ammutinano e gli vanno incontro con le

picche puntate al petto. Il gran capitano non si scompone, ma vedendo uno di quegli energumini che quasi gli sfiora la corazza con la punta, gli grida ridendo: « Alza quella picca, sventato che sei, non vedi che mi puoi far del male? ».

Chiamato dal Papa per liberare Ostia, che era tenuta dal terribile corsaro Menaldo Guerra, con uno stratagemma abilissimo, prende il castello, acciuffa il Guerra e a cavallo di un magro ronzino lo mena a Roma prigioniero. Il Papa, in pompa magna, riceve Gonzalo alla presenza di tutti i cardinali, lo abbraccia, lo chiama suo salvatore e gli dichiara che qualunque cosa egli chiederà in compenso gliela concederà.

Gonzalo non chiede altro se non che il misero prigioniero venga perdonato e così Menaldo Guerra, che per tanto tempo era stato il terrore di Roma e del Tirreno, ed aveva più d'una volta tentato di affamare la città eterna, poté ritornare libero in Francia.

### Un rendiconto originale

Ma anche questo grande e generoso capitano non poté sottrarsi alla maldicenza dei cortigiani. Lui che per dieci anni aveva combattuto in Italia senza danari, lasciando i soldati perfino un anno intero senza paghe e rifornendosi, purtroppo, come poteva sulle risorse del nostro paese, fu accusato di avere malversato i danari della conquista, e di essersi appropriato il bottino e le magnifiche ricchezze predati in Italia. A coloro che felicitavano Ferdinando della conquista del nuovo regno, il re rispondeva: « Non me dovete felicitare, ma Gonzalo de Cordova, perché egli ha tenuto tutto per sé e per i suoi amici... ».

Difatti, tanto dissero i malevoli, che il re diede ordine di fare i conti delle spese e del bottino di guerra, e ordinò che venissero contestati a Gonzalo.

Il gran capitano, quando gli presentarono i libri, li sbatté via. « La guerra, — disse — l'ho fatta io, e solo io so fare i conti esatti. Fra qualche giorno ve li presenterò ». E li presentò puntualmente, ma quando il re li vide si mise a ridere e seppellì definitivamente l'inchiesta.

Ecco qualche voce dei conti di Gonzalo:

1. Distribuiti a poveri, frati, suore, vergini, con l'incarico di pregare per la vittoria di Sua Maestà ducati d'oro 200.736.
2. Date alle spie assoldate per la vittoria di Sua Maestà ducati d'oro 600.494.
3. Distribuite fra i soldati perché cantassero le lodi di Sua Maestà ducati d'oro 800.113.
4. Assegnati alla mia persona, per compensarmi della seccatura di dover presentare i conti, ducati d'oro 300.529.

Nèpos

## SPIGOLATURE

### Tabacco e carattere

L'« Almanach du fumeur et du priseur », pubblicato a Parigi nel 1870, narra del contrasto d'allora tra fumatori e annusatori. I primi erano considerati come rivoluzionari, e i secondi, invece, come conservatori dell'ordine sociale.

La tabacchiera era pacifica, imponente e conservatrice; il sigaro, la pipa, la sigaretta simboleggiavano le pericolose novità. E si ammoniva: « Guardatevi dal fumatore, aprite, invece, la porta di casa all'annusatore; il fumatore vi porta rovina, l'annusatore fortuna. L'uno vi cerca prestiti a fondo perduto, l'altro fa onore ai propri impegni ».

Lo stesso almanacco pubblica la proposta di un lettore di elevare un tempio a Nicot, mediante sottoscrizione tra fumatori e annusatori.

### Superstizioni cinesi

Sapete perché tutti i ponti in Cina hanno gomiti o sinuosità? Perché un cattivo genio non può spostarsi se non in linea retta e continua, e i Cinesi credono di salvarsi da esso procedendo a zig-zag. Una delle porte di Pechino è guardata da due leoni. Prima di spostarla per la costruzione della ferrovia, i due leoni vennero accecati perché non vedessero tale cambiamento, e si mettersero in collera. Vi sono giorni nefasti, nei quali un Cinese si guarda dall'indossare un abito nuovo, perché subito gli morrebbe un parente. Superstizioni sono anche gli intellettuali. Un celebre medico cinese, noto per la sua scienza anche ai colleghi europei, ammalatosi, si curò con un dente di drago, pestato nel mortaio.

### Genialità del fisco

Il governatore della provincia di Kuantung (Manciuria del Sud), per salvare la difficile situazione in cui si trova la Tesoreria, ha promulgato un curioso decreto: ogni famiglia residente nella provincia riceverà in consegna un pulcino, con l'obbligo, sotto pena di prigione, di allevarlo senza economia. Appena il pulcino sarà divenuto un grasso pollastro, dovrà essere « restituito » al fisco.

### Volete comperare un'isola?

Nella primavera di quest'anno, un giornale belga pubblicava questo annuncio: « Isola della Polinesia da vendere. Rivolgersi allo studio del notaio X, Bruxelles ». Subito i giornalisti corsero dal notaio, il quale disse loro: « Non è uno scherzo: vendo un'isola posta a 60 miglia da Tahiti per ordine del mio cliente tal dei tali ». E il padrone di quest'isola nel Pacifico narrò: « Un mio fratello la comperò dalla Regina Komare, nel 1922. Ha una ventina di abitanti, misura 250 ettari, gode di un clima di incomparabile dolcezza. Ora mio fratello è morto laggiù, e siccome io non ho intenzione di lasciare il Belgio, vendo la sua isola. Se uno di voi desidera comperarla, ci metteremo facilmente d'accordo sul prezzo. » Ma fino ad ora, che si sappia, l'isola non è stata ancora venduta.

### I libri più pesanti

Il libro più pesante dell'antichità era la storia di Itaca che pesava 48 chili. Nuova York possiede oggi un libro di geografia che ha 3 metri di spessore e pesa 115 quintali!

## LE TRE... GRASSE



C'è a questo mondo chi si sviluppa in lungo e chi in largo. Quando poi lo sviluppo supera un certo limite si può sbarcare il lunario alle spalle dei curiosi, amatori di fenomeni. Questo terzetto femminile è un classico esempio di tipi da baraccone: c'è la donna grassa, dal sorriso infantile e dal nastro ingannatore; c'è la donna-granatiere, fiera e imponente (altezza metri 2,10 senza il ciuffo) e c'è infine la vera donna cannone, larga più di una botte, altera, sicura di sé.

« Vengano, signori, vengano a vedere... »

## OGGI

lo studio; domani un titolo scolastico o specializzato che renderà bello il vostro

AVVENIRE!



Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi indicando età e studi all'Istituto

### SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA o agli Uffici Informazioni:

MILANO - Via Cordusio, 2  
TORINO - Via S. Franc. d'Assisi, 18  
GENOVA - Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

### Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Francese, l'Inglese, il Tedesco, ecc. - Lire 450.

### 200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1938-39), di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i corsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di contabilità, militari, di agraria, di costruzione motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomastri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta a: Scuole Riunite - Roma, Arno 44.

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

Sig. \_\_\_\_\_ 35-5-9

## Signora!

FARETE INVIDIA AI FIORI SE USERETE

## CIPRIA THEA "MASCHERINA"

IL PRODOTTO PERFETTO PER LA DONNA ITALIANA

Il pacchetto della speciale combinazione "Mascherina" contenente: 2 scatole CIPRIA THEA (colore desiderato) ed un piumino di velluto, presso L. 5.00 i rivenditori di tutta Italia



Il pacchetto completo franco raccomandato in qualsiasi località del Regno e Colonie, O.I., inviando o versando L. 5.50 sul c.c. postale 9/2660

Cav. Alberto Lancerotto VICENZA (2)



### alla FATTORIA

si munge il latte, sostanzioso, prezioso, con la quale vien preparato il Sapo- ne al latte

Viset, l'unico sapone razionale, emolliente, neutro e purissimo, fabbricato con vero latte intero di mucca.



VISET SAPONE AL LATTE



# La genia di Marconi nell'Impero

L'invenzione di Guglielmo Marconi, che dal suo affermarsi in poi ha beneficamente influito su tanta parte della nostra civiltà, quando non l'ha determinata, ha le sue gloriose pagine anche nella storia della conquista del nostro Impero africano.

La radiotelegrafia era appena uscita in Italia dal campo sperimentale e già la troviamo nelle nostre torri d'oltremare. Fin dal 1907, venne dato incarico di costruire una rete radiotelegrafica che unisse tra loro le varie stazioni della Somalia italiana e allacciasse in seguito quelle nostre lontane Colonie alla Madre Patria per il tramite dell'Eritrea con la Regia Marina.

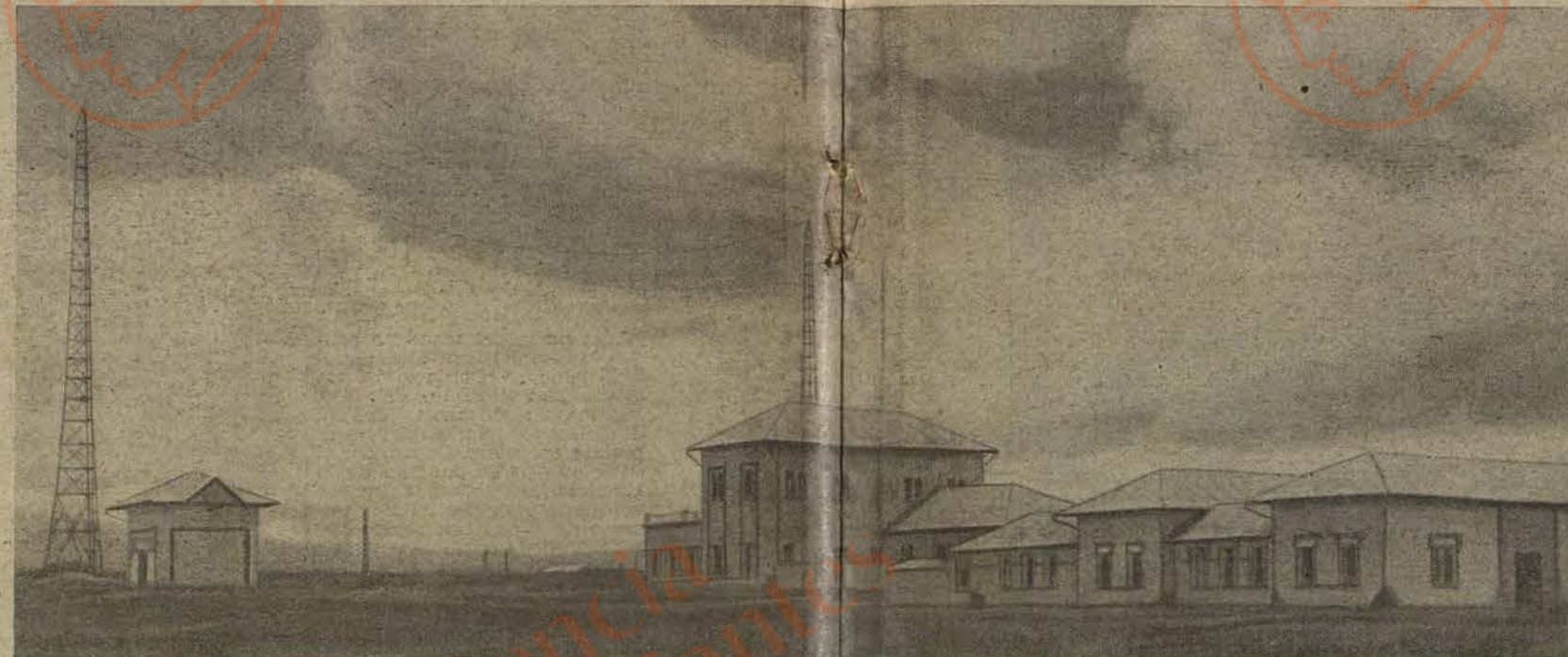
La spedizione dovette eseguire i lavori d'impianto degli apparecchi in condizioni del tutto nuove, in mezzo a pericoli e privazioni d'ogni specie. I monsoni, il clima, la febbre e le tribù sulle quali la nostra supremazia non si era ancora affermata, ostacolavano il lavoro.

Nonostante queste contrarietà, alla fine del marzo 1909 furono aperte all'esercizio, come era in programma, le sette stazioni di Giubba, Mogadiscio, Merca, Brava, Bandera, Lugh, Italia, col vantaggio di abbreviare, di più d'una settimana, il tempo normalmente necessario per l'invio d'un telegramma urgente in Italia via Lamu-Mombasa.

## Primi sviluppi

Ad ultimare il programma prestabilito occorreva, però, provvedere ancora all'impiego delle stazioni ultrapotenti di Mogadiscio e di Massaua per l'allacciamento delle due Colonie. Ne si perse tempo. Nel novembre del 1910 fu aperta all'esercizio la stazione di Massaua e nell'ottobre del 1911 quella di Mogadiscio. Guglielmo Marconi, che aveva seguito da vicino le vicende della « Campagna radiotelegrafica del Benadir », ebbe a compiacersi « per lo splendido risultato ottenuto, nonostante le non lievi difficoltà ».

I grandi benefici che si potevano ottenere con le nuove sistemazioni



La stazione radiotrasmettente di Addis Abeba interamente costruita dagli Italiani prima della conquista.

non tardarono a rivelarsi. Si tenga presente che eravamo già alla vigilia della guerra italo-turca. Il radiocollegamento Mogadiscio-Massaua, stabilendo un contatto più rapido e più sicuro tra la Somalia e la Madre Patria, servì non poco per tenere in freno l'elemento panislamico che, profittando del nostro stato di guerra con la Turchia, facilmente avrebbe potuto indurre a scorriere e a rivolte le tribù che da poco eravamo ancora più ampie sviluppo — nell'occupazione della zona interna della Somalia, alla quale si procedette negli anni 1912-13.

Questi impianti sono stati migliorati man mano che la radiotelegrafia, per i successivi studi e le incessanti esperienze del suo grande inventore, si andava perfezionando.

Sicché nel 1915-1916, la Marina dispose anche a ciò e il 23 agosto dello stesso anno fu attuato il collegamento radiotelegrafico Asmara-Roma, che il Duce stesso inaugurò conversando da Roma con S. E. De Bono attraverso le stazioni di Roma-San Paolo e Asmara.

Quella che mancava ancora era la possibilità di parlare. Nel maggio

1938 il Duce ordinò che si provvedesse anche a ciò e il 23 agosto dello stesso anno fu attuato il collegamento radiotelegrafico Asmara-Roma, che il Duce stesso inaugurò conversando da Roma con S. E. De Bono attraverso le stazioni di Roma-San Paolo e Asmara.

Quella che mancava ancora era la possibilità di parlare. Nel maggio

Addis Abeba fu impiantata da Italiani nel tempo negussita, fra il 1930 e il 1934; è stata rimessa in efficienza ed è ora in via di ampliamento. Altre stazioni radio funzionano nei capoluoghi dei cinque Governi dell'Impero, e cioè, oltre che a Mogadiscio, Addis Abeba e Asmara, anche a Gondar, Giren e Harar. Cosicché si ha modo di radiocomunicare dall'Italia con qualsiasi località dell'A. O. I., alla seguente tariffa, per ogni parola: lire 2,20 per telegrammi ordinari, li-

re 1,32 per quelli in lingua convenzionale, lire 1,10 per i differiti di stampa, lire 0,735 per le lettere-telegrammi. Vi sono, poi, i telegrammi Militari, di cui abbiamo già parlato, e i marconigrammi Militari, che si possono scambiare, per via Coltano-Radio, col militare sui piroscafi viaggianti fra l'Italia e le Colonie italiane nel Mediterraneo, e l'A. O. I., a lire cinque fino a undici parole e a lire 0,50 per ogni parola in più.

## Nel 1937

Le comunicazioni radiotelefoniche, che per ora dispongono solo dei collegamenti con Asmara, Mogadiscio e Addis Abeba, ma che presto saranno estese anche a Massaua e alle sedi dei Governi locali, sono favorite anch'esse da tariffe eccezionalmente tenui: lire 40 per ogni unità di tre minuti e lire 10 per ogni minuto in più. Questo estremo favore tariffario spiega la necessità della disposizione per cui tali comunicazioni sono limitate a solo alcune ore diurne; per Addis Abeba, ore 12-16 (via Roma-San Paolo) e 16-17,15 (via Coltano); per Asmara, ore 8-12 (via Coltano) e 16-18 (via San Paolo); per Mogadiscio, ore 14-15,17 (via Coltano); tutti i giorni.

Ottorino Cerquiglioni

Una veduta d'insieme della Stazione Radio della R. Marina all'Asmara.

## LA PAROLA DEL MEDICO

Il fico e la vite sono due nostri amici casalinghi; quelli che, in campagna, ombreggiano quasi tutte le nostre fattorie e che, nelle città provinciali, recano la dolcezza dei loro frutti e la verde allegria dei loro fogliame fra il assume che fa scelti a quasi tutti i coralli. Vecchie piante, il fico e la vite; piante che da secoli e secoli vivono con noi in stretta fratellanza quasi facciano parte delle nostre stesse famiglie; piante tenaci, dalle salde radici che non temono i venti; e piante anche, specie il fico, assai longeve. Tanto lungo che ai piedi del Palatino un fico verdeggia per più di 1000 anni. Esso, già adulto, aveva visto Romolo e Remo, protetti dalla sua ombra, poppar dalla lupa; poscia segnar con l'aratro i confini della città nascitura; e sorgere Roma; e ingrandire; e diventare potente; e sempre più potente sul mondo intero; ma quando, imperando Nerone, ha visto anche iniziarsi la decadenza del più possente degli imperi, il fico vegliando ha chinato allora a terra i rami annosi ed ha lasciato appassire tutto il suo fogliame, forse per voler finire, prima che finisse l'impero.

Albero strano, il fico: dai rami bianchicci e ritorti; dalle foglie larghe e che appaiono quasi mani con le cinque dita spalancate nella continua attesa di pudicamente ricoprire ciò che non deve essere veduto; dai frutti che sono, ciascuno, dapprima un'accola di cento e cento minuscoli fiori nascosti nel chiuso di una spessa membrana per ivi l'un l'altro fecondarsi, e poscia un'accola di minuscoli frutti tutti umori zuccherini e ricchi dei loro semi sferici e minuti; e albero, infine, da un latte bianco che imbeve tronco, rami, foglie, e persino il peduncolo dei frutti; lattice che è acre, bruciante, amaro, giacché solo nel frutto la pianta è tutta zuccheri dolciissimi.

Talmente tutto zuccheri è così il frutto, da contenere persino il 63 % del proprio peso; sì che la rara abbondanza di tale prezioso elemento rende il fico per tutti assai nutriente ed ingrassante (sempre e tanto ingrassavano infatti le scote alle vigne perché si cibavano soltanto di pane, uva e fichi); ed anche eminentemente energetico, cioè datore di forze mangiavano infatti sempre fichi freschi o secchi; e da rappresentare, specie se seccati al sole o al forno, un companatico adattissimo per chi in tavola non ne ha troppi, e per chi deve molto camminare, portando seco il vitatico necessario.

Albero dalle doti medicinali, infine, il fico: anzi l'uno fra i primissimi alberi ai quali l'umanità ha ricorso in cerca di salute; e col quale ha fatto blandi medicamenti che, per secoli, si sono usati di continuo. Lo stesso cataplasma di fichi seccati col quale Isaja curava certe forme infiammatorie e purulente della pelle, ha continuato, infatti, a venire sempre usato; e, dopo secoli, la vecchia scuola salernitana insegnava « scrofa, tumor, glandes, ficus cataplasmate cedent » (al cataplasma di fichi cedono scrofole, tumori e ghiandole); e fino a poche decine d'anni fa, lo stesso cataplasma, sempre immutato, era ancora registrato nella farmacopea francese. Secondo i suggerimenti di Aristotele, col latte del fico (ch'è un fermento diastatico che fa anche cagliare il latte) si è sempre cercato di far sparire pori, lentigini e macchie della pelle; con decotto caldo di fichi (10 gr. in 250 di latte) di curare raucedine e catarro dei bronchi e della vesciva; fra le « species pectorales calidae » si è sempre annoverato il fico, anche con scio si ammanniva il famoso sciroppo emolliente dei 5 frutti zuccherini (dattero, zizzolo, fico, uva secca, caruba).

Blando ed emolliente medicamento, dunque, il fico; ma che però sa anche tramutare i suoi dolci zuccheri in brucianti vesicanti! Di fichi seccati triti misti a senape e farina gialla, e impastati con vino bianco e grappa, è infatti la misteriosa ma... miracolosa polentina che nelle case di salute specializzate e facendola pagare a peso più che d'oro, si applica sul lungo decorso del nervo per far di colpo sparire le sciatiche reumatiche ribelli ad ogni altra cura; e se tu mi chiedi come mai l'impasto possa... ti dico: un medicamento che terribilmente brucia, doma spesso un nervo che terribilmente dolga; e ben bruciante è il frutto zuccherino tramutato in vesicatore! Dott. Amal



Una delle stazioni radio autotraine in servizio per l'Aeronautica nell'A. O. I.

Il contributo validissimo dato dalla radio nella nostra folgorante vittoria per richiamarlo ancora. Le famose mille radio campali hanno disimpegnato il servizio di collegamento fra comando e comando e fra i vari comandi e il Comando Supremo.

Il collegamento commerciale è stato mantenuto attraverso la stazione radiotelegrafica di Asmara e, mediante la locale rete telegrafica, è stato possibile portare le comunicazioni a Macallé, Axum e a qualunque stazione intermedia, fino a raggiungere il Comando Supremo.

## Telegrammi « Militari »

È stato anche possibile, per agevolare le truppe, estendere i telegrammi Militari (per comunicazioni, a testo fisso, radiati dislocati in A.O. e l'Italia, alla tariffa incredibilmente tenue di lire quattro) anche alla Colonna Starnice in marcia, cioè durante i suoi continui celeri spostamenti.

Attualmente le comunicazioni radiotelegrafiche fra l'Italia e l'A. O. I. dispongono di tre collegamenti: Roma-Asmara, Roma-Mogadiscio, Roma-Addis Abeba. (La stazione radio di



La sala di trasmissione della Stazione Radio della R. Marina, all'Asmara.



Altoparlanti sulle piazze delle principali città d'Etiopia, per la diffusione radiofonica delle notizie alla popolazione indigena.

## TESTAMENTI BIZZARRI

### IL CAVALLERIZZO, IL CANE E LA BALLERINA

I giornali si sono recentemente occupati dello strano testamento di una vecchia signora ungherese. La settantacinquenne J. Jurcskay, ha lasciato morendo al Giardino Zoologico di Budapest il proprio pappagalio Pityuka, insieme a un legato di mille pengo per il suo mantenimento. Alla somma era unita una lista delle parole e delle canzoni imparate dal pappagalio, con viva raccomandazione di ripeterglielle ogni tanto perché non le dimenticasse. « Se il mio Pityuka dovesse ammutolisce », concludeva la signora nel testamento, « non troverei pace nella tomba ».

Non v'ha dubbio che la direzione dello Zoo farà bravamente il suo dovere. Si sa che i pappagalii hanno lunghissima vita. Ma se il buon Pityuka dovesse inopinatamente cadere vittima di un accidente chi si godrà l'eredità della vecchia signora? Sarebbe una causa interessante per i magistrati ungheresi. Un fatto del genere capitò tempo fa a Vienna. Allora però l'eredità non era un ente pubblico, ma un privato cittadino, e non si trattava di un pappagalio, ma di un cane.

tipale sono reciproche. Il vecchio pensatore detestava, infatti, il cagnolino, che era invece idolatrato dalla moglie. A Fuffi era concesso di mostrare indifferenza e disprezzo verso il legittimo padrone di casa, ma la signora W. non poteva tollerare che il marito trattasse il cane né più né meno che come un cane, cioè come una bestia. Le dispute a cagion del cane divennero tanto frequenti e vivaci che i coniugi finirono per divorziare.

Sembra però che la signora W. avesse assolutamente bisogno dell'anima gemella. La signora ebbe un'idea: pubblicare in un giornale la seguente inserzione: « Signora di età matura, proprietaria di parecchie case, desidera stringere seria relazione con un signore amante delle bestie in genere, ma specialmente dei cani. L'accenno alle « parecchie case » fece il suo effetto. Le offerte piovvero. La scelta cadde sopra un cavallerizzo che si trovava in gravi imbarazzi finanziari. Essendo cavallerizzo, doveva necessariamente vivere a contatto con le bestie e fu quindi giudicato idoneo alla parte di protezione di Fuffi. Egli si stabilì infatti in casa della signora, menando vita lussuosa.

La relazione era davvero « seria », perché la signora W. non domandava altro che sviscerato amore per il cane. Ella diveniva raggiante di gioia quando vedeva il cavallerizzo, anzi lo ammirava con la sua dolce padrona nella tomba. Morite naturale o delitto? Il marito divorziato della signora W. chiese la necropsia, ma il tribunale gli negò ogni diritto di intervento in causa. Così un canicchio è forse rimasto per sempre impunito!

Tuttavia le cose a lungo andare si sarebbero di nuovo guastate se alla dama non si fossero di lì a poco dischiuse le porte dell'eternità. Sentendo approssimarsi la fine, la signora W. chiamò al proprio capezzale il cavallerizzo e il cane, dettando in loro presenza a un notaio questo testamento: « In pieno possesso di tutte le mie facoltà mentali, dichiaro di donare quanto possiedo al signor Massimiliano R. perché egli ha baciato il mio Fuffi. Lascio al signor R. tutti i miei beni mobili ed immobili col solo obbligo di aver cura ed amore per il mio cane ». Due ore dopo la signora spirò. Un mese dopo anche il cane miseramente si spegné, andando a raggiungere la sua dolce padrona nella tomba. Morite naturale o delitto? Il marito divorziato della signora W. chiese la necropsia, ma il tribunale gli negò ogni diritto di intervento in causa. Così un canicchio è forse rimasto per sempre impunito!

Alpi



SALVATE I DENTI



Quando vi accorgete che le vostre gengive si arrossano, si infiammano e sanguinano, non attendete un momento a curarvi. Sono le prime manifestazioni della temuta

PIORREA ALVEOLARE.

Evitate un male maggiore che può condurvi con la caduta di tutti i denti. Ricorrete al Pioral, il rimedio capace di arrestare la grave infezione. Ma non temete di provarvi al primo successo: la cura deve essere continuata con assiduità quotidiana.

# PIORAL

arresta la Piorrea Alveolare

In vendita in tutte le Farmacie (L. 11,75 al Baccin)  
NACON S. A. - Corso Venezia, 32 - Milano



**Savanda Coldinava**  
«Fragrante come il fiore»

È richiamo di pulito e di sano, poesia di profumo per la biancheria, igiene deliziosa per la toeletta e il bagno.

La Coldinava è distillata dal fiore delle nostre colture. Ciò vuol dire garanzia di pura essenza naturale e tonalità costante del profumo.

Fate sempre attenzione al nome e alla marca e rifiutate le imitazioni. Un saggio si riceve inviando lire una in francobolli alla Casa:

A. NIGGI &amp; C. - IMPERIA

Uff. Propag. Singer - Milano



**UNA QUATERNA CHE TUTTI POSSONO VINCERE**

- 86 anni di incessanti studi, progressi e perfezionamenti.
- 6 modelli di macchine da cucire per uso domestico.
- 9 varietà di ebanisteria.
- 1 sola qualità - la migliore.

Questi sono i numeri che riassumono la indiscutibile superiorità della macchina da cucire Singer, la più perfetta, la più rapida, la più silenziosa, la più precisa. Milioni di persone l'impiegano nel mondo. Adottatela anche voi.

VENDITA ANCHE A RATE

Grandioso stabilimento in Monza. 9000 persone lavorano per la Singer in Italia. Negozi ed agenti esclusivi in tutte le città d'Italia e Colonie.



**SINGER**  
LA MACCHINA PERFETTA PER LA DONNA ITALIANA

Comperate LA LETTURA

Annetta, Emilia, Cecilia,

Yvonne, Maria



Di tanto in tanto, qualche notizia torna a far parlare il mondo delle celeberrime cinque gemelle, nate com'è noto al Canada tre anni or sono. L'interesse suscitato dal prodigioso avvenimento è stato tale che i genitori si sono arricchiti coi doni ricevuti, col cinematografo e con l'esposizione in pubblico del quintetto di sorelline. Ora, poiché nella zona abitata dalla famiglia Dionne

si è verificato qualche caso di influenza grave, le piccole sono state rigorosamente isolate in una salubre località, dove vivono sotto la sorveglianza della loro governante privata. Sembra però che nell'isolamento esse abbiano cominciato già a bisticciare tra loro. Si sa, sono sorelle...

(Diritti riservati in tutto il mondo. Riproduzione vietata).

GENIALITÀ E FORTUNE DI ITALIANI ALL'ESTERO

## L'ARCIMILIONARIO DEL TRANSVAAL

Pietro Gallo lanciò un comando e i venti indigeni che lo avevano seguito in quella gola montuosa lasciarono cadere i picconi e, madidi di sudore, si accasciarono affranti sugli sterili detriti. Egli fece un segno agli altri due bianchi che gli si erano associati in quell'impresa massacrante e disgraziata, rientrò con essi nella capanna di frasche e si buttò con un triste abbandono sul suo giaciglio di sterpi.

— Niente più da fare — mormorò. — Per mio conto basta. Non siete anche voi del mio parere?

La febbre dell'oro

Lo guardarono crollando il capo. — Tu hai ragione — consentì uno emettendo un sospiro. — Poiché la disdetta ci perseguita... — convenne l'altro stringendo i pugni.

— Proprio così — riprese Pietro Gallo. — Dopo tre mesi di ricerche, scavi e tentativi, non c'è più da dubitare. Ma allora non è vero che questa maledetta Rhodesia sia piena d'oro come ci raccontavano a Pretoria. Noi non ne abbiamo trovato traccia. Zero. Un bel costrutto, no? E zero anche per le mie mille sterline che mi erano costate tante fatiche. Credevo di moltiplicarle, e invece cerà! Ah, cribbio, che l'è dura! Che volete: era il mio sogno. Avevo fatto una specie di giuramento... Mi pare ancora di vedermi, quel giorno del '92 che partii dal mio paese, da Colletto Castelnuovo...

— Che sarebbe?...  
— Una frazione di Cuorgné, nel Canavese, come dire in Piemonte. Capito? Allora, a ventun anni, ero un perticone tutt'ossa, ma anche tutto volontà. Non volevo vegetare in quel buco, dove c'era tanta miseria. Mio padre era un povero minatore, e quello sarebbe stato pure il mio destino, se fossi rimasto. Cercavano operai, da mandar lontano, in fondo all'Africa, in un posto mai sentito nominare, che si chiamava il Transvaal e che da qualche anno era tutto in fermento per via dell'oro... C'era un tale che assoldava uomini per farli emigrare. Mi dissero: tu ci stai? Ci sto. E quel giorno partivo, con un fagottello di cenci sulle spalle e con ventidue lire in tasca; me lo ricordo bene: ventidue lire d'argento. Per andare in capo al mondo! Ma ci pensava l'arruolatore a portarci a Genova, a imbarcarci come un

branco di bestiame e a condurci giù per quattro mari fino a Lorenzo Marques sull'Oceano Indiano... Però non è questo che volevo dirvi. Quando abbracciai mio padre, pover'uomo, e mi chiese se sarei mai tornato, gli risposi: «Tornerò, ma solo quando sarò milionario!». Ah, ah, guardate qui che bel campione di milionario!

Pietro Gallo, magro, pallido, spettrale, si raddrizzò per esporci meglio allo sguardo dei compagni e quasi per provarne l'irritazione. Ma essi rimasero seri e cogitabondi.

— E così hai mantenuto la promessa — disse uno. — Non sei diventato milionario e perciò non sei più tornato al tuo paese.

— Veramente ci son tornato una volta. Oh, una scappata. Ci avevo lasciata la mia morosa e... Perchè donne ce n'erano anche qui, ma sapevo bene, moglie e buoi dei paesi tuoi, e io volevo bene a quella sola. O lei o nessuna. C'era la guerra tra i Boeri e gli Inglesi; tutto a sconvolgimento: era il momento buono per tagliare la corda. Sì, una corsetta fino a Cuorgné, e poi giù daccapo con la mia sposa. Adesso ci ho due figli, razza italiana pura, oh, ed è per loro che mi rodo e che vorrei far fortuna di colpo. Lavorare, lavorare, va bene, ma, cunctae, questo è o non è «il paese dell'oro»? Han fatto la guerra per questo, gli Inglesi, quei ricconi sfondati, e non dovevo dunque farla anch'io, poveraccio, la mia guerra e la mia conquista? Sconfitto in pieno. Flasco completo. Bah, pazienza e bugia nen. Riprenderò il mio

mestiere, tornerò a far strade e ferrovie...

Un silenzio di rassegnazione discese nella capanna. L'indomani questa era vuota. I tre delusi cercatori d'oro avevano ripreso la via del Sud. Rivarcarono il fiume Limpopo, rientrarono nel Transvaal, si divisero, e Pietro Gallo, come aveva detto, si rimise all'opera.

Oh, da un pezzo non era più un umile bracciante. Gli mancava l'istruzione, che suo padre



PIETRO GALLO

non aveva potuto fargli fare altro che le scuole elementari, ma ingegno naturale e slancio ne aveva da vendere, sicché non aveva tardato molto ad arrischiare affari improvvisandosi impresario edile, prima nella costruzione di strade ordinarie, poi nella costruzione di ferrovie. Tornò quindi a quella fatica, ma dentro gli cantava ancora il sogno della ricchezza

rapida, la chimera del colpo di fortuna, e appena ebbe radunato un nuovo gruzzolo volle tentare la prova andando in cerca di terreni auriferi. Fu il secondo fiasco, e questo lo persuase a cercar la ricchezza soltanto nel lavoro sodo, tenace, costante. Si ributtò alle imprese ferroviarie sulla «grande strada del Nord», quella che da Capetown corre attraverso la Colonia del Capo, il Transvaal, la Rhodesia, che passa da Kimberley, da Johannesburg, da Pretoria e, fra la vecchia capitale boera e la frontiera fluviale di Messina, tocca Pietersburg, ch'era allora un modesto villaggio di duemila anime. Il Gallo vi si stabilì, e mentre i suoi figliuoli studiavano, continuò a lavorare, a trattare

affari sempre più ingenti col Governo, a costruire tronchi di ferrovie ed anche case e scuole. Il suo senno, la sua competenza, la sua onestà, riconosciuti e apprezzati dalla popolazione, valsero a lui l'elezione a sindaco e a Pietersburg il piano regolatore e lo sviluppo

che ne han fatto una graziosa cittadina di ventimila abitanti. Lavora, lavora, le sterline si accumulavano, si ammassavano i milioni. Sì, fu a quel modo che Pietro Gallo divenne milionario. E tuttavia, or sono cinque anni, eccolo di nuovo preda del miraggio tentatore. Tutti scoprivano miniere, tutti trovavano tesori: perchè non avrebbe potuto trovarne anche lui? Discese a tastar terreno nel Natal. Nulla. Volse a ponente, nel Free State, nell'Oranje, il paese dei diamanti: una terra gibbosa, giallastra e squallida, un desolato veld dove cercò invano il favoloso filone d'oro del Rand...

Ritorno luminoso

E allora ricalcò il fiume Vaal, risalì al suo fido Transvaal, definitivamente guarito, e trasferitosi a Johannesburg, la «città miracolo» ch'egli aveva vista fiorire rapida e splendente, si dedicò col figlio Elito, ormai ingegnere, all'industria del grammofo, creando uno stabilimento ch'è divenuto il maggiore del genere in tutto l'Africa e che gli fece realizzare altri pingui guadagni. Avevano fruttato bene le famose ventidue lire del suo capitale iniziale. Quelle ventidue lire d'argento erano diventate ventidue milioni, forse venticinque...

Adesso sì, poteva tornare. I figli erano a posto ed egli aveva diritto di godersi in pace il premio di quarantacinque anni di aspre fatiche e di avventurose vicende, e di riposarsi del peso dei sessantacinque inverni che gli gravavano le spalle. Il vecchio paese richiamava il vecchio emigrato con una strana voce insistente, a cui egli obbedì nello scorso maggio tornando con la moglie, appena in tempo per rivedere la sua Cuorgné e chiudervi gli occhi due mesi dopo. Ma aveva mantenuto largamente l'antica promessa: era tornato arcimilionario.

UT.

AL PROSSIMO NUMERO:

Il figurinaio milionario

(ULTIMO DELLA SERIE)



# Nelle terre conquistate

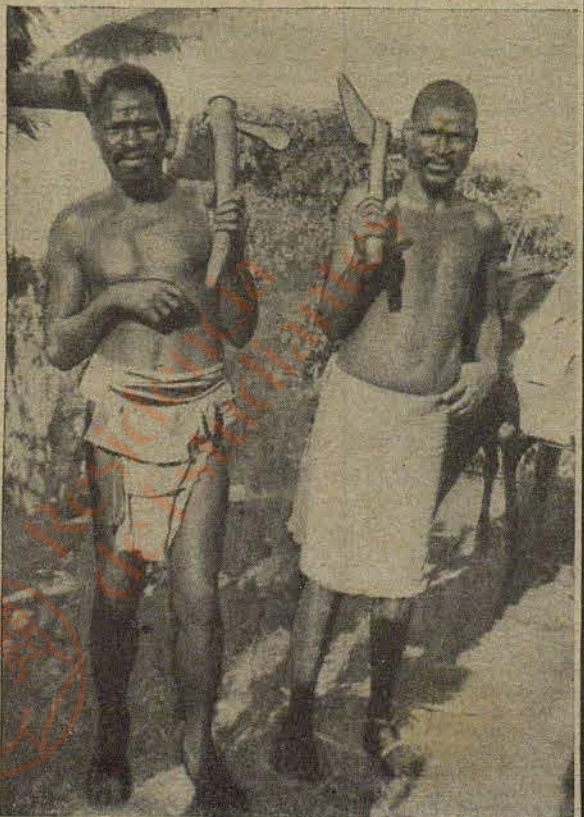
(DALLE FOTOGRAFIE DEL PUBBLICO)



Il piccolo tigrino impara a fare il saluto romano.



L'imponente pipa di un capo seiangalla.

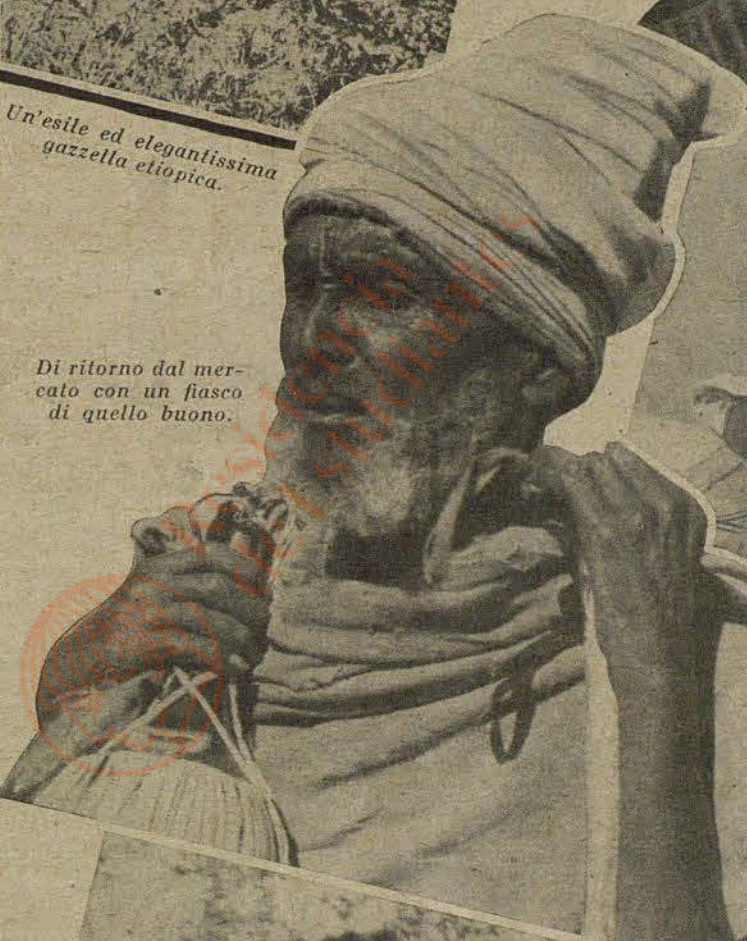


Schiavi liberati e addetti ai lavori agricoli.



Un'esile ed elegantissima gazzella etiopica.

Di ritorno dal mercato con un fiasco di quello buono.



Gli sfarzosi ornamenti di un giovane nobile abissino.



Le civili fatiche di un piccolo negro.



Il Cagnasmac Berghenain grida l'adunata.



Un cacciatore di leoni.

Tutti i lettori possono collaborare a questa rubrica. Compenso minimo: 20 lire per ciascuna fotografia pubblicata. Non si restituisce il materiale scartato e non si danno spiegazioni per la mancata pubblicazione.



## LA STRANA MISSIONE DEL CAPITANO DREKER

# 6<sup>o</sup> 17 terrore

Un'ora dopo mi trovai rinchiuso in una specie di stalla, quasi priva di aria e di luce, gremita di prigionieri di ogni risma ed età, gettati sulla paglia scarsa e marcia.

Soltanto una volta al giorno, con un assordante rumore di ferraglie, si apriva l'unica porta ed entrava una sentinella, che bestemiando e facendosi largo a pedate tra i nostri corpi, ci buttava delle ripugnanti pagnotte e riempiva di acqua una delle due grosse tinozze fissate in un angolo dell'orrenda prigione.

— Sono straniero! Sono inglese! Devo uscire di qui! — urlai più di una volta lanciandomi contro la sentinella, che con uno spinone mi rigettava contro la paglia.

— Uscirai, uscirai — rispondeva talvolta il manigoldo, sghignazzando con ferocia. — Tutti quelli che sono qui usciranno di sicuro, diamine! Stiamo già preparando la fossa, e tu, mio bel piccino straniero, sarai forse il primo!

\*\*\*

Pochi giorni di questa bestiale prigionia mi ridussero in uno stato di enorme prostrazione fisica e morale, ed ormai cominciavo a sentirmi incapace di reagire.

Una cupa disperazione mi dilaniava: dinanzi agli occhi mi saettavano vampe giallastre, le tempie mi parevano incessantemente percosse da un martello, e più di una volta mi sorpresi a parlare incoerentemente ad alta voce. I miei compagni di prigionia, rinchiusi prima di me in questa spaventosa topaia, apparivano già rassegnati; stavano lì, immobili, accasciati contro il pavimento, in un terrificante silenzio, con le facce livide e gli occhi sbarrati verso l'unica finestruccia. Qualcuno, ogni tanto, e come se facesse uno sforzo sovrumano, si passava le mani, scarse e tremanti, sulla fronte e sul volto, e allora si udivano dei singhiozzi soffocati e delle brevi, sinistre, risatine, che mi facevano rabbrivire.

La sera del sesto giorno (era il 21 maggio 1918) verso la mezzanotte, aprirono la porta ed entrò, con quattro sentinelle, un uomo in abito borghese. Una delle guardie sollevò verso di lui una grossa lanterna, e il borghese, ghignando, tolse di tasca un foglio:

— Nicola Osewski, Alessio Zerkinskow, Tommaso Vasileff, William Dreker — elencò il borghese leggendo a fatica il foglio. — Su, voi quattro, alzatevi e seguitemi... Il commissario Bierdoff vuole vedervi...

\*\*\*

Barcollando, e rudemente spinti dalle sentinelle, percorremmo alcuni corridoi immersi nella più completa oscurità, e in questo tragico momento ricordai improvvisamente quanto era accaduto a un certo Bulder,

### Cura della lue

con l'«**OROSPIROL**», antiluetico per via orale in compresse impiegato con ottimi risultati in Cliniche Universitarie ed Ospedali del Regno.  
Gratis: referenze ospedaliere e letteratura «**TERAPIA ORALE DELLA SIFILIDE**» — saggi ai Sanitari. — S. A. Prodotti Chemioterapici, Sez. D. O. — Piazzale Baracca 2, Milano.  
Aut. Pref. Milano 63706 - 18-11-1935-XV

mio confidente di Pietroburgo. Anch'egli, dopo tre o quattro giorni di carcere, era stato chiamato alla presenza del commissario, e mentre passava per un corridoio lunghissimo e buio, un carnefice con le scarpe ovattate lo aveva silenziosamente raggiunto alle spalle, sparandogli tre colpi di rivoltella nella nuca!

Datemi più ampio posto  
Sotto una grande quercia  
Io voglio dormir nella pianura  
Ove ogni anno passa  
Il reggimento dell'Ukraina.

Da lontano, forse dal corpo di guardia, giungeva questo anti-

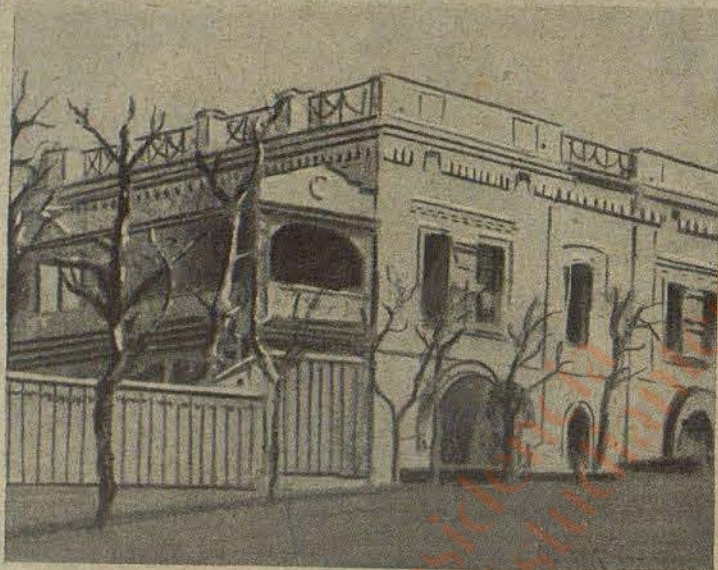
co. — Zdorovo rebata! (Buon giorno, ragazzi!) — aveva gridato, come d'uso, l'Imperatore salutando i prodigiosi cavalieri. Subito dopo i cosacchi, sollevandosi tutti sulle staffe, avevano in-

tonato il loro potente e nostalgico coro.

Non voglio dormir sotto una pietra  
Datemi più ampio posto  
Sotto una grande quercia

Mio padre ascoltava attentissimo, e aveva gli occhi lucidi. Io, fissavo l'imponente massa delle magnifiche truppe zariste, e mi sentivo felice, e il cuore mi batteva come una campana.

Discesa un'ultima e interminabile scaluccia ripidissima e scricchiolante, ci trovammo in un cortile. All'aria fresca della notte, mi sembrò di rinascere, e alzai



La casa del mercante Ipatieff alla periferia di Ekaterinburg, dove la famiglia imperiale subì gli ultimi tre mesi di crudissima prigionia. Nella cantina di questa casa avvenne, il 17 luglio 1918, lo spaventoso massacro. Le vittime della ferocia bolscevica furono undici: lo Zar, la Zarina, lo zarévich, le quattro figlie granduchesse (Olga di 22 anni, Tatiana di 20, Maria di 18 e Anastasia di 16), il medico Botkin, il cuoco Kharitonoff, il valletto Trupp e la cameriera Demidowa.

co cunto dei cosacchi. Già una volta avevo sentito questa bella canzone.

Tanti, tantissimi anni prima, quand'ero ancora un giovinetto, nel 1903, a Pietroburgo, con mio padre, durante una maestosa rivista militare. Dopo alcune sorprendenti evoluzioni, quattro plotoni di cosacchi si erano fermati, allineatissimi, dinanzi al palco delle autorità. A questo punto, davanti ad essi, era passato lo Zar sopra un magnifico cavallo bian-

gli occhi verso il cielo meravigliosamente stellato. Le guardie rosse ci fecero allineare contro un muro. A questo punto, il borghese che ci aveva seguiti fin laggiù, parlottò a lungo coi quattro della pattuglia, e poi si allontanò a rapidi passi scomparendo nel buio.

\*\*\*

Che sarebbe accaduto di noi? Guardandomi attorno riuscivo a scorgere soltanto le macilente e atterrite facce dei miei tre compagni di sventura e, allineate di-

nanzi a noi, le grinte delle guardie rosse...

Ma ora pareva che il fresco della notte si fosse improvvisamente trasformato in un freddo pungentissimo: brividi di gelo mi saettavano dalla testa ai piedi; battevo i denti.

D'un tratto, l'immenso e angoscioso silenzio fu spezzato da un fischio acutissimo, e un istante dopo apparve vicino a noi un uomo in uniforme e di statura gigantesca.

Il nuovo venuto, proiettandoci addosso la luce di una lampadina elettrica tascabile, ci guardò ad uno ad uno e molto a lungo. Poi, col tono più tranquillo di questo mondo esclamò:

— Il Soviet degli Urali ha sentenziato la vostra condanna a morte. Tra un paio d'ore, appena sarà un po' chiaro, questi miei uomini eseguiranno la sentenza. Ora potete buttarvi giù, e dormire!

Appena pronunciate queste tremende parole, il gigante fece l'atto di voltarsi per andarsene, ma invece, come se un pensiero improvviso gli avesse attraversato la mente, si fermò, e con la solita voce terribilmente tranquilla, aggiunse:

— Anzi, sarà forse meglio sbrigarla subito!

Con gesto fulmineo, sfilò dalla cintura una grossa pistola automatica e spianandola contro la fronte del prigioniero che stava dinanzi a lui, fece partire il colpo. Una detonazione, un urlo selvaggio, un tonfo.

— Imbecilli! Tenete fermi gli altri! — gridò il carnefice alle sentinelle.

\*\*\*

Io credo davvero di essere riuscito ancora a sentire queste parole, e forse, anzi, ho udito inoltre una seconda detonazione.

Ma non potrei giurarci. Non ricordo più. Io rammento soltanto, che contro il muro io occupavo il terzo posto, subito dopo Nicola Osewski. Quindi, tra un istante... Ancora pochi battiti di cuore... Chiusi gli occhi e strinsi disperatamente le mascelle.

Ma in quell'attimo, l'aria fu percossa da un rumore assordante, spaventoso, cento e cento volte più forte di un colpo di cannone, e allora mi sembrò che qualcuno mi afferrasse per un braccio, e la stretta si faceva sempre più forte, tremendamente forte, e io mi sentivo trascinare lontano. Mi pareva quasi di volare, e nei miei occhi lampeggiavano miriadi di luci colorate e abbagliantissime, come un gigantesco e accecante fuoco d'artificio. Non so; non riesco più a rammentarmi quanto è realmente accaduto in quella notte di terrore.

L'agente grigio

LA FINE AL PROSSIMO NUMERO

## Per le donne che lavorano



Quando una donna deve compiere un lavoro continuo e prolungato, superiore alla propria resistenza, il suo organismo ne risente. Essa viene a trovarsi in stato di debolezza e di sofferenza.

Molto spesso, il suo lavoro si svolge in locali chiusi, dove c'è poca aria e poca luce. La rigorosità dell'orario, e talvolta le difficili condizioni economiche e familiari, le impediscono di condurre una vita perfettamente igienica, con ore sufficienti per i pasti, per il riposo, per l'esercizio fisico.

Gli effetti del lavoro eccessivo

Pallidezza, dimagrimento, afflosciamento delle carni, aspetto esaurito e prematuramente invecchiato, andatura stanca, inappetenza, senso di vuoto alla testa, dolori sparsi per tutto il corpo, sonno irregolare ed agitato, umore triste, irrequietudine e irritabilità nervosa, sono i principali sintomi della sua indisposizione. Questa consiste in indebolimento generale collegato ad anemia. Trascurata, questa potrebbe dare luogo a qualche seria malattia.

Come ottenere  
maggiore resistenza al lavoro

Occorre, in questi casi, ottenere il rafforzamento e la ricostituzione generale dell'organismo. Ciò si ottiene, assieme alla maggiore osservanza possibile delle consuete norme igieniche, col praticare una cura interna a base di ferro, iodio e glicerofosfati: questi elementi terapeutici sono contenuti, in forma efficace e bene tollerata, nel Proton.

Per effetto di questi suoi componenti, il Proton dà al sangue un maggiore numero di globuli rossi ed un maggiore quantitativo di emoglobina. Il sangue, così arricchito, va a beneficiare ogni parte dell'organismo. Ne risulta aumento di forza generale, maggiore resistenza alla fatica, stato di calma e benessere nel sistema nervoso, aumento di appetito (colta conseguente possibilità di una maggiore nutrizione). Il peso ritorna normale. Il sonno diventa più facile e più riposante. L'aspetto del volto viene a denotare uno stato di salute molto migliore.

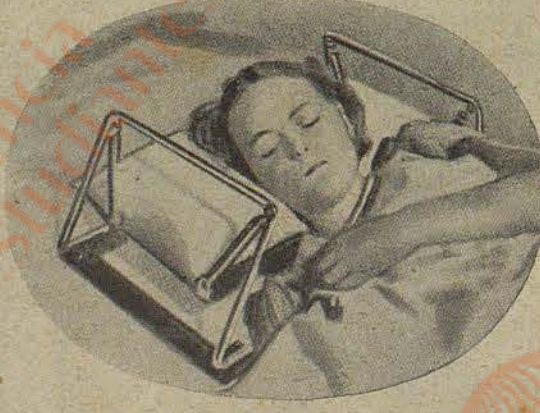
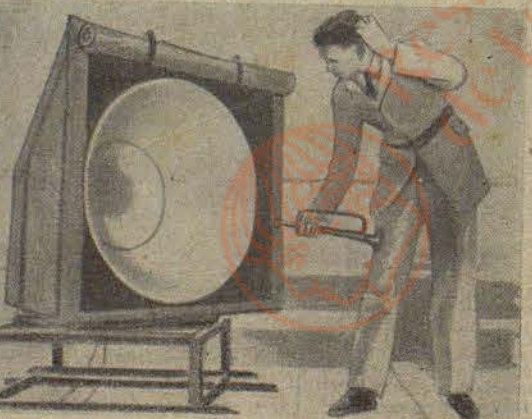
Abbisognano di Proton le donne che devono compiere lavoro abbondante oppure faticoso, pure essendo delicate di costituzione, deboli, gracili, anemiche, nervose.

(Aut. Pref. Torino n. 9436-14-8-987 XV) P. 209

## VETRINA DELLE CURIOSITÀ

L'altoparlante sostituisce il trombettiere

Un trombettiere meccanico di una base aerea americana suona la sveglia, la ritirata, il silenzio e tutti gli altri segnali abituali, una volta di competenza del soldato. Come vedete, il trombettiere in carne ed ossa si gratta la testa in presenza del suo concorrente. La macchina funziona con dischi fonografici, amplificatori e un gigantesco altoparlante, mentre il trombettiere si limita a cambiare il disco di volta in volta. Anche in questo campo l'uomo è stato sostituito dalla macchina. I risultati ottenuti col nuovo sistema sono ritenuti molto soddisfacenti.



Un guanciaie contro il mal di mare

Su alcune navi olandesi è stato recentemente introdotto l'uso di guanciaie, che guariscono e prevengono il mal di mare. Si tratta di cuscini, sospesi a molle metalliche, fatti di gomma porosa. Si vuole che il nuovo dispositivo assorba tanto il rullo che il beccheggio della nave, mantenendo la testa quasi stazionaria, ed elimini così i disturbi della navigazione. Il mal di mare, a quanto sembra, viene provocato da disturbi che si verificano nell'orecchio interno.

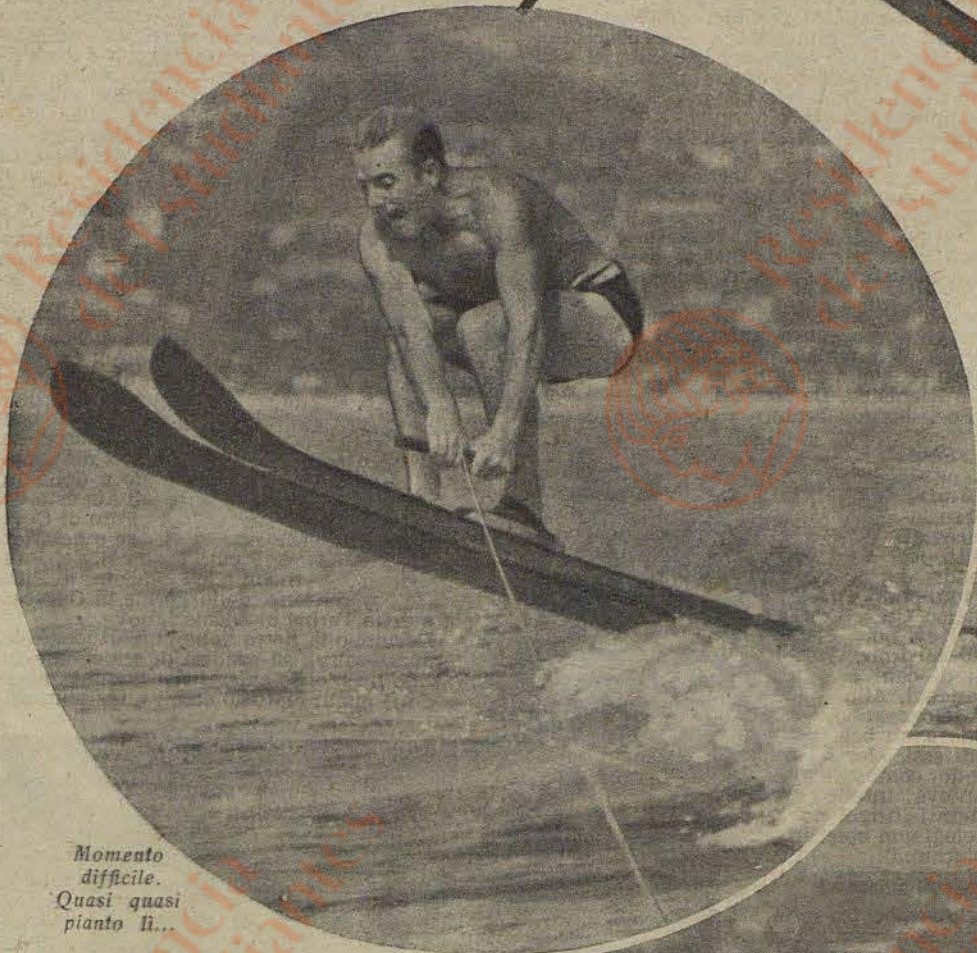
LEGGETE

### IL ROMANZO MENSILE

Lire 2 il fascicolo. L'abbonamento annuo costa in Italia L. 20; all'estero L. 30. Dirigere vaglia all'Amministrazione del Corriere della Sera, via Solferino 28, Milano.



# Con gli sci... sull'acqua



Momento difficile. Quasi quasi pianto lì...



Il motoscafo fila e lo sciatore gli tien dietro balzando dall'apposito trampolino.

**G**li sci — la neve. Chi penserebbe di separare questi due concetti? Non vi sembra che «sciare sull'acqua» assomigli al classico scherzo di «scopare il mare»?

Ma non vi sono già le slitte d'acqua, sebbene le slitte siano fatte per il ghiaccio? Dalle slitte galleggianti agli sci non c'era che un passo: e questo passo è fatto.

Da qualche tempo, infatti, sulle spiagge eleganti d'Europa trionfano gli sci! Sono sci un po' più larghi dei soliti, applicati al piede con uno speciale dispositivo per cui, a volontà dello sciatore, si staccano automaticamente dai piedi e permettono di nuotare. Lo sciatore non entra in mare lentamente, ma vi balza da un trampolino speciale; inoltre non bastano gli sci per sciare sul mare: ci vuole anche... un motoscafo.

\*\*\*

Per poter praticare con successo questo nuovo sport balneare bisogna possedere alcune qualità: bisogna essere ottimi nuotatori, possedere grande energia muscolare e soprattutto non soffrire le vertigini. E' uno sport superbo, ma difficile.

Al momento della partenza lo sciatore si trova sul trampolino e tiene

A 70 all'ora, sul mare, con gli sci!

come redini il capo di una lunga fune che lo collega al motoscafo. Il motoscafo fila via a grande velocità e quando la corda è tesa lo sciatore viene trascinato in acqua e la corsa comincia, tra spruzzi di schiuma, tagliando le onde, evitando gli squilibri, contorcendosi, eurvandosi, rad-drizzandosi.

Dipende dall'energia e dal senso d'equilibrio dello sciatore se la corsa sarà lunga o breve o brevissima. Il principiante di solito scia come... un sommergibile.

Quando poi lo sciatore è stanco di farsi trainare, abbandona la fune e prosegue da solo sull'acqua, per quanto la velocità raggiunta glielo permet-te. Infine, non gli rimane altro che tuffarsi in acqua, mentre gli sci si staccano automaticamente e proseguire la passeggiata col sistema... antico.

Lo sciatore ritorna semplice bagnante...

Lib.

## COME SI DICE?

**Melone, popone, cocomero, anguria.**

— Volete sapere come s'hian da chiamare propriamente i più grossi frutti di questa stagione? Eccoli accontentati. *Melone* o *mellone* oppure *popone* si chiama il *cucumis melo*, grosso, globoso o bislungo, con buccia liscia o rugosa, e con polpa gialla o bianca, tenera e profumata. Il *cocomero*, invece, è la *cucurbita citrullus*, notissimo frutto voluminoso e globoso, di testa dura ma di polpa acquosa e dolce e rossa. In alcuni dialetti settentrionali lo chiamano *anguria* (greco *angourion*). Nell'Italia meridionale lo chiamano anche *mellone* d'acqua o semplicemente *mellone*.

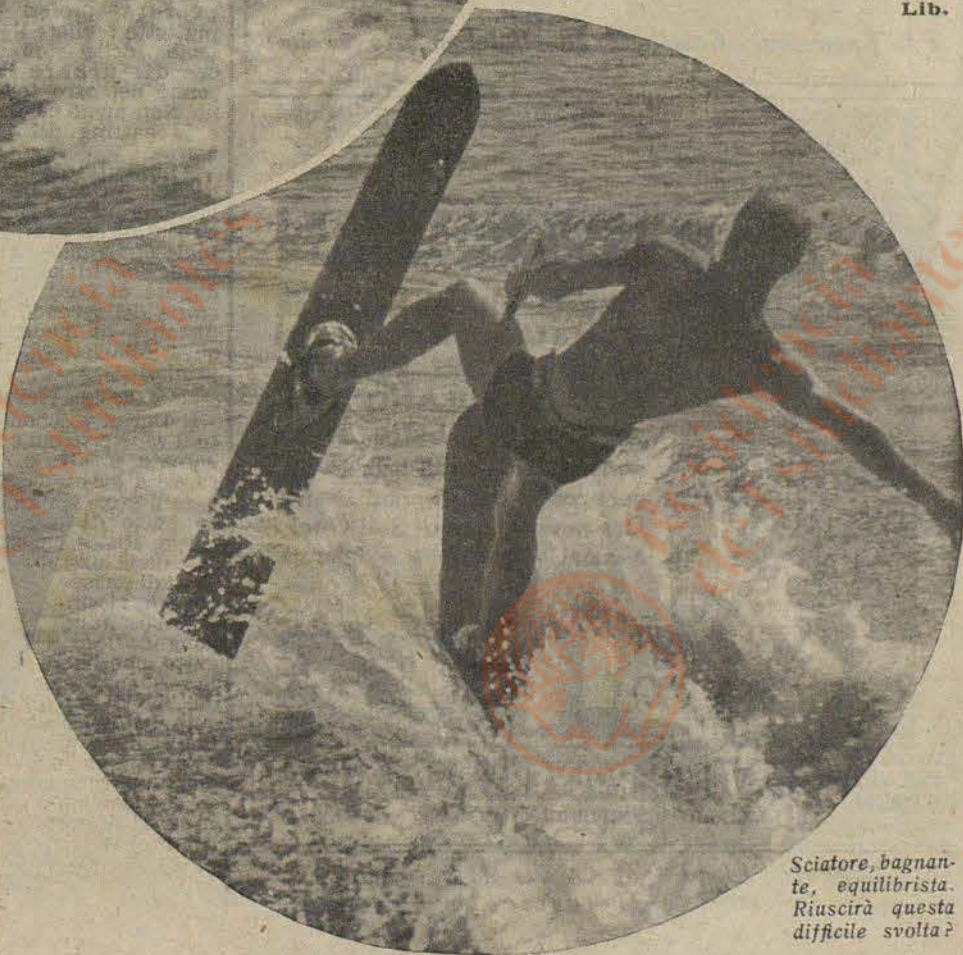
**La radio.** — Il lettore interrogante ricorderà certo quei pochi nomi femminili che hanno -o per desinenza: *la dinamo*, *la moto*, *l'auto*, *la foto* (oltre che *la mano*, *la virago*, ecc.); i quali vanno considerati in verità come abbreviazioni di tipo straniero. A ogni modo era ovvio che, per volontà dell'uso, anche la *radio* (la macchina radiofonica) facesse parte di quei nomi, anche perchè il *radio* significa tutt'altra cosa (preziosissimo corpo semplice che nulla ha da vedere con la radiofonia). Dunque: *la mia radio*, oppure

il mio apparecchio radio; buone espressioni tutt'e due.

**Frutta.** — Una maestrina gentile vede spesso nei mercatini certe scritte che dicono: «E' proibito toccare la frutta». La frutta? O non sarebbe meglio «le frutta»? Ecco come vanno le cose. Il *frutto* fa, al plurale, *i frutti* (della terra, del lavoro) e *le frutta* (da tavola), come, tra altri nomi, *il labbro* fa *i labbri* e *le labbra*. Ma poi per «frutto» c'è una terza forma di plurale, *le frutte* (sempre da mangiare), derivata da una forma sing. femm. in -a, *la frutta*, che nell'uso comune viene anzi adoperata invece del plurale (Ed ora passiamo alla frutta).

**Serotino.** — Si accenta così: *seròtino*, e significa «tardivo» riferito specialmente ai frutti che maturano a stagione avanzata. Ma poi significa anche «verso sera». Non si dirà, *scuola seròtina* per *scuola serale*; ma si dirà bene *raggi seròtini* (quelli del sole al tramonto). Si tratta insomma di usare il vocabolo in locuzioni, piuttosto letterarie, oppure in senso traslato (*amori seròtini* — quelli, ahimè, dei vecchi che non s'arrendono).

Doctor



Sciatore, bagnante, equilibrista. Riuscirà questa difficile svolta?



## Le cinque adorabili GEMELLE CANADESI

Prima erano bagnate solo con OLIO D'OLIVA...



Ora si lavano soltanto con SAPONE PALMOLIVE

Quale delizioso quadro di bellezza formano queste 5 adorabili gemelle dopo un bagno Palmolive! La loro fresca epidermide risplende di vita e di salute. Ma quante cure furono necessarie per la delicatissima carnagione di queste bambine! Dopo la nascita e per qualche tempo ancora esse poterono essere lavate soltanto col delicato olio d'oliva. Mamme, ecco il sapone raccomandato a voi e ai vostri bimbi, per conservare sempre la freschezza della carnagione.



L. 2  
PRODOTTO  
IN ITALIA

fabbricato con olio d'oliva

IL DOTTOR DAFOE DICE:

"Appena nate, e ancora per qualche tempo, le 5 gemelle Dionne presero il bagno nell'olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, noi scegliemmo esclusivamente il Sapone Palmolive, da usare ogni giorno per il bagno di queste bimbe famose nel mondo."

Allan Roy Daffs

LA MERAVIGLIOSA STORIA DELLE 5 GEMELLE CANADESI

- 1 Vi era meno di una possibilità su 50 milioni che potessero nascere vive.
- 2 Queste bimbe vennero al mondo due mesi prima dell'epoca attesa.
- 3 Dopo un'ora di vita avevano stabilito un primato nella storia del mondo.
- 4 È noto che, alla nascita, pesavano tutte insieme 6 kg e 210 grammi.
- 5 Prima di aver compiuto 18 mesi, pesavano 9 kg. e 100 gr. ciascuna.
- 6 E oggi, non vi sono 5 bambine più sane, più belle di Cecilia, Yvonne, Emilia, Annetta e Maria Dionne.

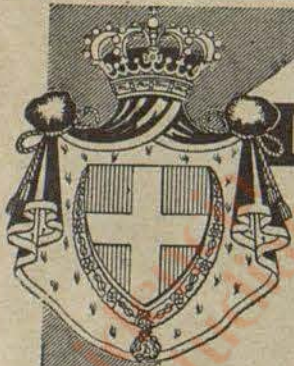
## Succo di Urtica

Conserva al capo vostro il miglior pregio  
Lozione preparata per diversi tipi di capello

Invio gratuito dell'Opuscolo N. 18

Elimina forfora  
Arreste caduta capelli  
Favorisce la ricrescita  
Ritarda canizie

F.lli Ragazzoni - Casella N. 28 - Calolziocorte (Bergamo)



## BREVETTO REALE

Questa alta distinzione è stata concessa ai LABORATORI SCIENTIFICI DI MILANO produttori del Latte Alpe perfezionato tipo di latte in polvere preferito dai Signori Medici, largamente usato dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

# Alpe

Chiedete l'opuscolo  
"COME ALLEVARE IL  
MIO BAMBINO", nomi-  
nando questo giornale.

LATTE IN POLVERE PER LATTANTI  
LABORATORI SCIENTIFICI - Via Correggio, 18 - MILANO

Leggete IL ROMANZO MENSILE  
Lire 2 il fascicolo

È già molto che oggi dei gatti romani si occupi qualche appassionata zoofila che dedica le sue ore mattutine a fare il periplo dei Fori e delle Terme per distribuire ai miagolanti ospiti una razione di scarti di carne. Ne han perduto di credito e di gloria, nel volgere dei secoli, questi poveri quadrupedi passando dallo stato di felini a quello di animali domestici, se son costretti a vivere di pubblica assistenza! Vivono, comunque, indisturbati tra i ruderi millenari. A vederli accorrer solleciti al richiamo delle loro benefattrici ed abbandonarsi a confidenze e svenevolezze, essi, così sornioni e diffidenti, per ottenere una doppia razione o accaparrarsi il primo e miglior boccone, chi direbbe che i loro lontanissimi avi abbiano potuto un giorno, nella terra dei Faraoni, essere adorati come divinità e, dopo morti, trovare chi tanto li avesse in onore da farli degni dell'imbalsamatura, privilegio riservato ai potenti, e della sepoltura in bare decorate in bronzo e in oro?

Amici e nemici, glorificatori e denigratori ha sempre avuto questo animale il quale, più che affezionarsi alle persone, sembra assodato resti fedele ai luoghi ove abita. Il cardinale Richelieu, Baudelaire, Dickens, Poe, Mark Twain, Balzac lo predilessero; Taine per «Pousse», «Ebène», e «Mitonne», tre comuni soriani, perpetrò gli unici delitti poetici scrivendo dei sonetti in loro onore, e il tragico Crébillon conviveva in un granaio con una vera tribù di cani e di gatti randagi. Alla Corte dei Gonzaga i gatti furono assai benvisi. Uno di essi, Martino, morendo commosse tutta Mantova intellettuale; letterati insigni ne tesseron elogi con epigrafi, epicedi ed epigrammi.

### Compagni di letterati

E in vario tempo fra letterati e gatti corse buon sangue. Ortensio Lando scrisse un sermone funebre per una gatta; i gatti dettero motivo ad Agnolo Firenzuola di scrivere un bel canto carnascialesco; il Burchiello e Cesare Orsini, più noto sotto il nome di Maestro Stoppino, dedicarono ai gatti l'uno delle originali quartine e l'altro una bella maccheronica; in un delicato sonetto Torquato Tasso esaltò la commovente compagnia fattagli, nella solitudine di Sant'Anna, da due gattine. Non ebbero invece nessuna simpatia per i gatti, anzi la loro presenza li faceva addirittura cadere in convulsioni, Luigi XIII e Stanislao di Polonia.

Fra le gatte assunte nell'empireo della celebrità ricorderemo quella di Maometto. Essendogli addormentata un giorno su una manica del vestito, il profeta preferì piuttosto tagliare il lembo della stoffa che disturbare il sonno del caro felino. Non meno celebre è la gattina del Petrarca.

A un gatto dovettero la loro fortuna un italiano, Francesco Di Marco Datini da Prato, e un inglese, Samuel Wittington, che fu assunto alla dignità di Lord Major. La storia del secondo ripete, a distanza di qualche secolo, quasi alla lettera, quella del primo.

### Un dono prodigioso

Il Datini essendo naufragato il veliero su cui è imbarcato, si salva e riesce a salvare il grosso gatto di bordo. Ristorato dagli abitanti di un'isola egli ricambia l'ospitalità donando loro il gatto, che libera la residenza reale dei molti topi di cui era infestata. Per il dono prodigioso egli viene largamente compensato con gemme e con monili d'oro; promette

# I GATTI DI ROMA

di ritornare con altri così provvidenziali quadrupedi. Mantiene fede alla promessa e poiché è dotato di acuto ingegno e di abilità egli sviluppa rapidamente dei commerci che gli permettono in breve guadagni favolosi. Riesce così a diventare uno dei più cospicui commercianti di Europa e sarà ricordato, dopo morto, con un monumento marmoreo. L'emulo suo, Wittington, raggiunge la dignità di Sindaco di Londra.

### Gli aristocratici

I gatti di Roma son caratterizzati da un'aristocratica indolenza, e da un inequivocabile amore di libertà e di ozio. Chi saprebbe dire a quante migliaia ascendono questi abitatori del Foro di Traiano e del Foro di Augusto, del Foro di Cesare e dei Mercati Traianei, del Pantheon e dei Giardini di Piazza Vittorio, delle Terme di Caracalla e delle Terme di Diocleziano?

Dormono la notte nelle anfrattuosità dei muri secolari, su gradini di scalee che furono un giorno calcati dai Sommi Sacerdoti; ma al mattino eccoli a far minuzioso

I gatti bianchi sono di temperamento romantico: amano le piante e l'ombra, ma soprattutto il verde velluto dei prati.

... i gatti neri hanno una personalità più decisa; uno spiccato gusto per l'archeologia: il rudero glorioso serve loro di piedistallo per pose dignitose.



L'ora della colazione dei gatti nei Giardini di piazza Vittorio.

sa toletta sopra un cippo, sopra una colonna; e stracchiano le membra al primo sole o inarcano la schiena sbadigliando di felicità. Quando le zelanti patronesse della Zoofila o i guardiani li chiamano per il pasto accorrono rapidi e dimostrano anche di avere accettato il nome loro imposto, desunto per lo più dal colore del loro mantello: «Tigrino», «Negrino», «Bianchino». Ma, appena satolli, eccoli riassumere la loro contegno e allontanarsi col passo felpato e ritmico; eccoli riprendere il loro vagabondaggio fra i ruderi, balzando agili sui capitelli, o accoccolarsi beati, come entro una culla, in grembo alle volute delle foglie dei marmorei acanti...

Raffaello Biordi

Un'altra scenetta del risocillamento quotidiano dei gatti.

Un placido sonno su un rudero millenario...

Dopo il pasto i gattini del Pantheon usano dormire... nel piatto.



# Cartoline del Pubblico

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata - Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano.  
Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.



DOPO I BAGNI

— Il conte e la marchesa, che si erano conosciuti sulla spiaggia, si incontrano in città!  
(Dis. di Cuoco)

Nel treno Torino-Milano in arrivo a Santhia. Il milanese: — Questi piemontesi! Vorrei un po' sapere perchè mettono l'acca nella parola Santhia!

Qualche tempo dopo il treno si ferma a Rho. Il piemontese: — Savrilo dime chiel perchè i milanesi, a butà l'acca an t'la parola Rho? (Saprebbe dirmi perchè i milanesi hanno messo l'acca nella parola Rho?)



VISITATRICI A BORDO

— E le eliche, comandante, le eliche quand'è che ce le fa vedere?  
(Dis. di Stefanelli)

Ho ricevuto ieri la visita di un viaggiatore di commercio, conosciuto sulla piazza per la sua tenacia.  
— Voglio vendervi — egli insisteva — un registratore, il migliore di quanti esistono. Tiene conto di quello che ri-

cevete, di quello che spendete, di quello che comperate, ecc...  
— Ne ho già uno — l'interruppi con un debole sorriso — che fa tutto questo a meraviglia.  
— Oh, non è possibile. Ditemi, che marca ha?  
— Irene Beccati: mia moglie.



PENSIONI

— Il più interessante, in questa pensione, è che tra un piatto e l'altro si ha tutto il tempo di andare a fare delle piccole escursioni.  
(Dis. di Gianeri)

— Guardino, signori, la mia resina, che ricevo direttamente dall'Indocina, attacca tutto, vetri, porcellane, legno, marmo, pelli. Le persone intelligenti che...

— Ma piantala; qui non 'ncanti gnisuno!  
— Scommettiamo, signore, che se mette la sua mano qui su un po' della mia resina, lei non la stacca più!

— Provalo.  
Il crocchio di persone si stringe, allunga il collo per vedere ed il Tizio, messa la mano su una tavoletta impiastriata, rimane allibito. Prova, riprova, la mano non si stacca. Trionfo del ciarlatano.

— Ecco, signori, la verità lampante; un po' di questo solvente e la mano è libera.

Il Tizio si allontana scornato, mentre il venditore non resiste alle richieste del pubblico... intelligente.

## La lotta contro la lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGYL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della lue per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3 - Milano. Aut. Pref. Milano, N. 34993 - 1935



MALINTESO

La guida: — Al vostro paese grandi cime non ne avete?  
Il turista: — No; abbiamo tutte teste di rapa.  
(Dis. di Vitelli)

Due signorine s'incontrano e tutt'e due si affannano a vantare la spiaggia che le aveva accolte. Una la spiaggia adriatica, e l'altra la riviera ligure. Quella della spiaggia adriatica vantandone la bellezza e l'eleganza, ha quasi confuso l'altra, la quale, non potendone più, esclama tutta concitata: — Ma vuoi paragonare la benta dell'acqua che c'è nel Tirreno con quella che c'è nell'Adriatico?

Di fronte a questa dichiarazione così decisa l'altra non ha avuto più la forza di reagire.



SOTTINTESO

Accidenti, ma come si sudava d'estate!  
— Capirai, con tutta l'acqua che si beve!  
— Allora io dovrei sudare rosso.  
(Dis. di Reto)

Proprio accanto a me, in tranvai, è venuta a sedere una donna incredibilmente grassa e per di più carica di pacchi e fagotti. Io mi restringo, mi appiattisco contro il finestrino, ma alla fine penso che miglior cosa sia quella di cedere addirittura tutto il sedile, che è uno di quelli trasversali, e mi alzo.

— Auu! — sbuffa la grassona, guardandomi di traverso e... manovrando faticosamente per lasciarmi passare. — Propri adesso che me sont setada giò mi, el leva su lui!



SCENETTA DI STAGIONE

— Ciao, caro, si vede che hai denari quest'anno.  
— Perché?  
— Perché hai mandato in campagna tua moglie.  
— Oh! Chi te lo ha detto?  
(Dis. di Bertalotti)

Oggi, a pranzo, mia moglie che da mezz'ora trattava un futile argomento con suo fratello, pur avendo le parole interrotte da forti singulti, non la voleva cedere nella discussione. Io, che non potevo leggere in pace, alla fine seccato, le dissi: — Ma taci una buona volta, stai quasi per morire ma non la vuoi proprio smettere.

Lei pronta mi rispose:

— Ehi! Sto esprimendo appunto le mie ultime volontà. Almeno quelle...

Ho dovuto stare anch'io ad ascoltarla.



IL FRATELLINO INCORRUTTIBILE

— No, non voglio i due soldi. Voglio star qui. (Everybody's Weekly, Londra)

Sul cartello dei prezzi per i bagni municipali di una città dell'Adriatico: «Ingresso libero ai ragazzi di età non superiore ai m. 1,40 di altezza».



CAMPEGGIO

— Si può sapere dove hai preso quel pezzo di stoffa nera per riparare la tenda?  
(London Quinion)

Sulla strada del mercato mi imbattai in un contadino che portava un cesto di mele. In quel momento il cesto cadde e le mele si sparsero per la via. L'aiutai a raccogliere, mentre egli disperato impreca-va alla sfortuna. E poiché non

la smetteva gli chiesi: — Ma perchè per un cesto di mele continui ad imprecare?

E lui serio: — Oh! Mi almen barboti per la mia cesta de pomm. Ma el Signor, allora, che per un pomm (quel d'Adami) el barbotta anmò adess?



AL MARE

Il bambino: — Signorine, ha detto il mio papà se per favore vogliamo mettersi il pigiama: altrimenti la mamma lo tiene chiuso in cabina tutto il giorno, come ieri.  
(Dis. di Bindi)

Di ritorno da una gita (è già notte alta) sono quasi giunto nel rione dove abito, quando ecco che il motore della mia auto si ferma per un guasto improvviso. Che fare? Scendo di macchina e, rassegnato, comincio a spingerla. Meno male che a un certo punto un bravo giovanotto si presta volentieri ad aiutarmi.

— Le sono veramente grato — gli dico, andando. — Se non ci fosse stato lei non so se avrei potuto cavar-mela!

Lui s'arresta di botto, mi lancia un'occhiata sospettosa e mi fa: — Ehi, disi, l'avrà min-ga robada, d'i volt?...

— Ehi, disi, l'avrà min-ga robada, d'i volt?...

— Ehi, disi, l'avrà min-ga robada, d'i volt?...



ESPERIENZE

— Che cos'ha da dire? Vuol insegnare le regole a me che vado da 10 anni in bicicletta?

— Già, le insegnerò io che vado a piedi da quarant'anni!  
(Dis. di M. Bianchi)





L'orso... brigante. Un carro guidato da un contadino e trainato da due cavalli attraversava una foresta dei Carpazi quando un feroce orso sbucava dal lato della strada e aggrediva i quadrupedi. Il contadino, dandosi alla fuga, assisteva da lontano alla fine delle sue povere bestie. (Disegno di A. Beltrame)